

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI  
E MIRAN HROVATIN**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

113.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Longo Luigi .....	15, 16, 17, 18, 19
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	Motta Carmen (DS-U) .....	19
<b>Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno:</b>		<b>Esame testimoniale di un appartenente ai servizi di informazione e sicurezza demo- cratica:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	19
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Esame testimoniale di Angelo Passafiume:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ....	19, 20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 28
<b>Esame testimoniale di Augusto Spina:</b>		Passafiume Angelo .....	19, 20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 28
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> . 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14		Schmidt Giulio (FI) .....	27, 28
Motta Carmen (DS-U) .....		<b>Esame testimoniale di Carmelo Ventaglio:</b>	
Spina Augusto . 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14		Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	28, 29, 30, 31 32, 33, 34, 35
<b>Esame testimoniale di Luigi Longo:</b>		Schmidt Giulio (FI) .....	30, 31, 32
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> . 14, 15, 16, 17, 18, 19		Ventaglio Carmelo . 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35	

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.**

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
CARLO TAORMINA

**La seduta comincia alle 16,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Riservandomi di apportare le modifiche che si rendessero necessarie, comunico che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, il calendario dei lavori della Commissione nella settimana dal 21 al 25 novembre 2005, si articolerà come segue:

*Giovedì 24 novembre 2005.*

Al termine a.m. dei lavori dell'Assemblea: ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Al termine: comunicazioni del presidente. Al termine: esame testimoniale di Giuseppe Scomparin.

Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 7 novembre 2005, relazione del professor Pascali sulle analisi genetiche effettuate sulla vettura Toyota in sequestro, liberamente consultabile;

in data 7 novembre 2005, resoconto stenografico dell'incontro con esperti della polizia scientifica presso il servizio di polizia scientifica della Polizia di Stato in Via Tuscolana, liberamente consultabile;

in data 11 novembre 2005, relazione della consulenza in genetica forense del consulente tecnico dottor Renato Biondo, del servizio polizia scientifica della Polizia di Stato, liberamente consultabile;

in data 11 novembre 2005, relazione del professor Vincenzo Pascali sulle analisi genetiche effettuate sulla vettura Toyota in relazione alla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, liberamente consultabile;

in data 11 novembre 2005, relazione di consulenza tecnica, con allegati, del dottor Alfredo Luzi, del servizio polizia scientifica della Polizia di Stato, liberamente consultabile;

in data 14 novembre 2005, elenco consegnato da Marocchino durante l'esame testimoniale del 10 novembre 2005, avente natura di atto riservato;

in data 14 novembre 2005, due missive di Luciano Porcari all'onorevole Motta, aventi natura di atti riservati;

in data 14 novembre 2005, relazione di servizio del consulente Antonio Di Marco, avente natura di atto segreto;

in data 14 novembre 2005, relazione di servizio del consulente Gianluca Trezza, avente natura di atto segreto;

in data 15 novembre 2005, documentazione consegnata dall'avvocato Menicacci, avente natura di atto riservato;

in data 17 novembre 2005, documentazione trasmessa dal Sismi, avente natura di atto segreto.

Comunico che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, quanto letto nella

seduta di mercoledì 26 ottobre 2005, durante l'esame testimoniale di Giancarlo Marocchino, relativamente ad un resoconto segreto trasmesso dalla Commissione rifiuti, sia considerato come atto segreto.

#### **Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno.

Se non vi sono obiezioni, procediamo in seduta segreta.

*(Così rimane stabilito – La Commissione procede in seduta segreta).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Esame testimoniale di Augusto Spina.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Augusto Spina.

Avverto che la Commissione è collegata telefonicamente con gli uffici del Nucleo operativo Carabinieri Milano Duomo, a Milano, dove si trova il testimone, per procedere in audioconferenza, come comunicato alla Presidenza della Camera.

Come ricorderete, abbiamo concordato di procedere in modo che Luigi Longo, che ascolteremo successivamente, e Augusto Spina non si incontrino, così da evitare qualsiasi possibile collusione. Raggiungeremo lo stesso risultato in questa maniera: ascolteremo l'uno dei due senza che l'altro ascolti e ascolteremo il secondo senza che il primo ascolti. In caso di contrasto,

effettueremo un collegamento con entrambi e faremo ripetere all'uno quanto avrà già detto, in modo che l'altro ascolti, e viceversa.

*(Il collegamento audio con Milano è attivato).*

PRESIDENTE. Sono il presidente della Commissione, onorevole Carlo Taormina; con chi sto parlando?

AUGUSTO SPINA. Sono Augusto Spina.

PRESIDENTE. Vorrei sapere chi è presente lì, oltre a lei.

ALESSANDRO SCARCHINI. Sono il carabiniere scelto Alessandro Scarchini.

PRESIDENTE. Dove vi trovate?

ALESSANDRO SCARCHINI. All'interno degli uffici del Nucleo operativo Carabinieri Milano Duomo.

PRESIDENTE. Ha accertato l'identità della persona che si trova nei vostri locali?

ALESSANDRO SCARCHINI. Sì, l'ho accertata.

PRESIDENTE. Me la può riferire, per cortesia?

ALESSANDRO SCARCHINI. Spina Augusto, nato ad Ancona il 14 ottobre 1955.

PRESIDENTE. Dove è residente?

ALESSANDRO SCARCHINI. A Livorno, in via della Fontanella 43.

PRESIDENTE. Benissimo. Noi la preghiamo di essere presente durante tutta la testimonianza che stiamo per raccogliere e, laddove il teste intenda consultare documenti o atti, di controllare quali siano i documenti e gli atti che sta consultando, laddove accada. Di tali documenti o atti deve essere fatta indicazione alla Commissione prima che possano essere utilizzati;

noi daremo l'autorizzazione alla eventuale utilizzazione e lei provvederà, successivamente, a controllare che effettivamente siano rese dichiarazioni sulla base di quegli atti. Mi sono spiegato?

ALESSANDRO SCARCHINI. Sì, perfettamente.

PRESIDENTE. Benissimo. La prego ora di fare intervenire al microfono il signor Spina.

AUGUSTO SPINA. Buonasera, signor presidente.

PRESIDENTE. Come si chiama?

AUGUSTO SPINA. Augusto Spina, nato ad Ancona, il 14 ottobre 1955, e residente a Livorno, in via della Fontanella.

PRESIDENTE. Perfetto. Lei è ascoltato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla uccisione di due giornalisti italiani, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, in qualità di testimone. Quindi, anche se siamo lontani, lei ha l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande che io, come presidente di questa Commissione, e gli altri commissari intenderemo rivolgerle. Innanzitutto, lei intende rendere queste dichiarazioni o ha qualche motivo giuridico per il quale possa trovare ostacoli a rendere dichiarazioni? Ha pendenze penali sulla materia sulla quale intendiamo ascoltarla?

AUGUSTO SPINA. No, assolutamente non ho alcuna pendenza penale in materia e non ho alcuna difficoltà a rendere testimonianza a questa Commissione.

PRESIDENTE. Quale attività svolge, attualmente?

AUGUSTO SPINA. Al momento, sto gestendo una nave frigorifera che, tra l'altro, è coinvolta nel caso. La nave si chiamava *21 Ottobre II*, oggi denominata *Hawk I*. Praticamente, ho sempre gestito questa nave frigorifera, tranne che per un

breve periodo, quando mi trovavo presso i cantieri di Viareggio e, precisamente, presso la Società esercizio cantieri Spa.

PRESIDENTE. Come è arrivato a questa nave? È un peschereccio? Che tipo di nave è?

AUGUSTO SPINA. È una nave frigorifera da trasporto, in genere per merci refrigerate.

PRESIDENTE. Di quanti metri?

AUGUSTO SPINA. Di circa 100 metri, esattamente poco oltre i 99 metri.

PRESIDENTE. Come è arrivato a questa nave?

AUGUSTO SPINA. Come dicevo, lavoravo presso i cantieri della Sec di Viareggio, che hanno costruito questa nave insieme agli altri cinque pescherecci che sono stati donati al Governo somalo da parte del Governo italiano in un quadro di cooperazione bilaterale. Conosco tutti i passaggi, a parte un breve periodo, da quando questa flotta, compresa la nave frigorifera, fu trasferita dalla gestione della Sec. Nel pacchetto di fornitura era compresa anche la gestione — in poche parole, il *management* ed il *know-how* — di questa flotta, compresa la nave frigorifera. Poi, c'è stato un passaggio dalla Sec alla Malit, cioè la Malavasi Italia, una società italiana, di Reggio Emilia, la quale ha costituito una società con la Shifco, all'epoca ente di Stato somalo. Si è trattato di un periodo di un anno e mezzo, o quasi due anni, tra il 1989 e il 1991, più o meno.

PRESIDENTE. Quali sono stati i suoi rapporti con la Shifco? In quali termini la sua attività attuale può ritenersi collegata, se lo è, o può ritenersi essere stata collegata alla Shifco? Sa che cos'era la Shifco?

AUGUSTO SPINA. Sì. Come ho detto poc'anzi, la Shifco era, ed è ancora, un ente di Stato somalo. Infatti, da una conferma dell'Unosom 2, pare che la si-

tuazione rimanga nello *status quo ante*, nel senso che la Shifco era un ente di Stato somalo e rimarrà tale fino a quando non interverrà un nuovo governo che stabilirà altrimenti. Comunque, si tratta di un ente di Stato somalo. Ho lavorato per la Shifco dal 1993, quando, dietro suggerimento del proprietario della società di Viareggio, ho lasciato la Sec, che era in difficoltà, per seguire la flotta, compresa la nave frigorifera, fino all'agosto del 1998.

PRESIDENTE. Con quali funzioni?

AUGUSTO SPINA. Ero un amministrativo, seguivo la parte amministrativa della attività.

PRESIDENTE. Organizzava lei i viaggi della *21 Ottobre II*?

AUGUSTO SPINA. Diciamo che erano organizzati da me; ma eravamo un gruppo. Perciò, non ero l'unico a dover stabilire dove inviare la nave a prendere un carico anziché un altro. In ogni caso, la nave frigorifera, innanzitutto, è stata chiamata nave madre, o nave di appoggio, perché l'intenzione, nel progetto, era quella di fornire attrezzature da pesca, gasolio e tutto quanto potesse essere indispensabile per consentire a questi cinque pescherecci di svolgere l'attività di pesca e per portare in Italia il prodotto, surgelato o congelato, dei pescherecci. Quindi, questo servizio doveva essere espletato dalla nave frigorifera. Dal momento che i tempi della nave frigorifera non combaciavano con i tempi dei pescherecci. Perciò, accadeva spesso, o quasi sempre, che si dovesse utilizzare la nave frigorifera per coprire quei tempi morti, per avere anche incassi e non soltanto sostenere le spese. Quindi, la si inviava a cercare carichi che potessero portare la nave frigorifera in una zona di trasbordo, dove i pescherecci operavano.

PRESIDENTE. Ho capito. Ha mai conosciuto Luigi Longo? Chi era?

AUGUSTO SPINA. Certo che lo conosco e sono ancora in contatto.

PRESIDENTE. Chi era?

AUGUSTO SPINA. Intanto, è uno dei principali *broker* di carichi refrigerati, uno di cui ho sempre sentito parlare; è uno dei migliori *broker* a livello nazionale per reperire carichi per le navi frigorifere, specialmente carichi di tonno, anche se non è il nostro caso. Però, ci siamo appoggiati alla società Longo Shipbrokers per poter utilizzare la nave frigorifera, in attesa del trasbordo dei pescherecci.

PRESIDENTE. Dove opera Longo?

AUGUSTO SPINA. Da Bari.

PRESIDENTE. Avete utilizzato altri *broker* nello svolgimento di queste attività?

AUGUSTO SPINA. Sì, qualche volta abbiamo provato ad utilizzare altri *broker* ma, alla fine, tornavamo alla Longo Shipbrokers. In pratica, i *broker* si tramandano le varie richieste di utilizzo della nave — della nostra come di tutte le altre — per cui molte volte si dovevano pagare due o tre commissioni a *broker* diversi. Per cui, tante volte abbiamo tentato di andare a Parigi, ad Amburgo o anche a Madrid presso altri *broker* ma questi ultimi dirottavano tutto alla Longo Shipbrokers. Quindi, tanto valeva andare direttamente da lui.

PRESIDENTE. Ho capito. Lei è a conoscenza del fatto che, in alcune occasioni, la *21 Ottobre II*, partendo dai porti di Gaeta e di Formia, in qualche circostanza abbia fatto sosta ad Augusta, in Sicilia?

AUGUSTO SPINA. Sapevo che qualche volta, almeno una o due volte, si è fermata ad Augusta per bunkerare perché, come dicevo in precedenza, la nave è provvista anche di casse e doppi fondi per il trasporto di gasolio per i pescherecci. C'erano anche diverse situazioni per le quali era

molto più conveniente comprarlo localmente piuttosto che nel Mediterraneo; il mercato del gasolio è un mercato che non sono mai riuscito a capire. A un certo punto ci sono state alcune convenienze per cui si bunkerava ad Augusta, sia per i servizi della nave stessa, sia per portare il gasolio ai pescherecci. Spesso e volentieri si acquistava gasolio a Malta dove, molte volte, era più conveniente che ad Augusta.

PRESIDENTE. In quale periodo si verificarono queste soste o questi passaggi per Augusta? Da quando queste soste non furono più effettuate ad Augusta, per quanto può ricordare?

AUGUSTO SPINA. È difficile ricordare perché parliamo del 1993; quindi, sono trascorsi 12 anni. La nave ha bunkerato ad Augusta un paio di volte. Ricordare l'anno ed il periodo veramente mi è difficile. Premetto che non sapevo (o, almeno, ho chiesto informazioni) che cosa mi avrebbero chiesto, per cui non mi sono preparato; ma, in un secondo tempo, potrò anche ricostruire...

PRESIDENTE. Cerchiamo di favorire la memoria. Noi disponiamo di documenti da cui risulta che queste soste si sono verificate, per quel che sappiamo noi, tra il 1991 e il 1992. Per la precisione, ci risultano due soste: partenza per Augusta il 9 gennaio 1991 e arrivo ad Augusta il 10 gennaio 1991; nell'anno successivo, partenza per Augusta l'11 gennaio 1992 e arrivo ad Augusta il 12 gennaio 1992. Le ho rivolto questa domanda perché, fino ad un attimo fa, lei ha ribadito che il suo interessamento sarebbe partito dal 1993. Conferma questa circostanza?

AUGUSTO SPINA. Gli ultimi due pescherecci, compresa la nave frigorifera, sono stati consegnati intorno al 1989 o al 1990. La consegna è stata effettuata, praticamente, quando la Shifco era aiutata finanziariamente dalla Malavasi o Malavasi Italia — non ricordo come si chiamasse — cioè fino al 1991. Dal giugno 1993 ho lasciato la Sec, non la Shifco, per

seguire la Shifco, fino all'agosto 1998. Questi sono stati i passaggi. Perciò, per quanto riguarda il periodo tra il 9 e il 10 gennaio 1991, praticamente, pur non potendo confermarlo, presumo che sia vero.

PRESIDENTE. Quindi, signor Spina, il riferimento agli anni 1991 e 1992 è un riferimento che non la riguarda.

AUGUSTO SPINA. Dal 1992, se non sbaglio, ero coinvolto; sinceramente, mi ricordo che una o due volte l'abbiamo inviata ad Augusta a *bunkerare* per portare il gasolio ai pescherecci. In quella del 1992, probabilmente, ero coinvolto.

PRESIDENTE. Va bene. Ha ricordo di viaggi della *21 Ottobre II* verso il Libano o dal Libano?

AUGUSTO SPINA. Mi ricordo che è stato effettuato un viaggio dal Libano per Tripoli, in Libia. Si tratta dell'unico viaggio con un carico di mele, se non ricordo male, che è stato sempre messo in evidenza, non capisco per quale motivo. Forse perché sono due paesi belligeranti.

PRESIDENTE. Ricorda soltanto questa occasione di collegamento con il Libano?

AUGUSTO SPINA. Sì, non ce ne sono altre.

PRESIDENTE. Ricorda altri episodi?

AUGUSTO SPINA. No, assolutamente. Che io sappia, la nave ha toccato il porto libanese soltanto una volta.

PRESIDENTE. Che cosa si trasportò in quella circostanza, in quel viaggio che — noi le diciamo, secondo le nostre documentazioni — si collocherebbe esattamente nel gennaio del 1992, lo stesso periodo nel quale si collocano la partenza per Augusta, il 10 gennaio 1992, l'arrivo ad Augusta, il 12 gennaio 1992, ed anche il passaggio per Beirut e, quindi, per Tripoli, tra il 12 gennaio ed il 22 gennaio 1992. Il periodo del 1992 le torna?

AUGUSTO SPINA. Sì, diciamo che potrebbe essere anche logico. Sinceramente, non ricordo bene ma è ovvio e logico che da Gaeta, o da Formia, andando verso sud, abbia bunkerato ad Augusta e, poi, sia andata a Beirut, in attesa di arrivare al trasbordo, quindi, per riempire quei tempi di cui dicevo. Ovviamente, da Beirut a Tripoli il viaggio è brevissimo. Generalmente, un viaggio completo può durare tra i 25 e i 30 giorni. Nel mar Mediterraneo, è capitato a volte di effettuare viaggi dal sud dalla Francia verso l'Algeria o la Tunisia, trasportando polli o altri prodotti, non ricordo con precisione. Comunque erano viaggi molto rari, ma brevissimi, che ci portavano ad arrivare all'appuntamento con i pescherecci in tempo utile, senza fare aspettare i pescherecci. Come lei ben sa, infatti, le navi hanno costi da sostenere e, ogni giorno che si perde, sono soldi che si buttano via. Perciò è bene che la nave frigorifera sia pronta ad attendere i pescherecci e viceversa.

PRESIDENTE. Ricorda che cosa si trasportò?

AUGUSTO SPINA. Mele. Stava trasportando mele.

PRESIDENTE. Un carico di mele; benissimo.

Lei sa che qualcuno, invece, afferma che questa tratta da Beirut a Tripoli, non so se in occasione di questo viaggio o di un altro, sarebbe stata destinata non al trasporto di mele ma, invece, al trasporto di casse di armi. Lei sa se su questa tratta, non solo in questa occasione — e le rivolgo, a questo punto, una domanda specifica — ma in altre occasioni sia stata utilizzata la *21 Ottobre II* per effettuare trasporto di armi?

AUGUSTO SPINA. Assolutamente mai, assolutamente no. Nel viaggio specifico da Beirut a Tripoli trasportava mele; c'è anche, ovviamente, una documentazione che si può prendere a Beirut, dalle autorità portuali di Beirut, relativamente alle operazioni di carico e altra documentazione

presso le autorità portuali di Tripoli, riguardo alla discarica. Le cose sono state fatte sempre alla luce del sole. Negli altri viaggi, assolutamente, assolutamente mai è stato trasportato neppure un granello di arma, neppure un pezzettino di ferro che potesse...

PRESIDENTE. E da Tripoli?

AUGUSTO SPINA. Da Tripoli nemmeno; mai. La nave non ha mai caricato alcunché a Tripoli.

PRESIDENTE. Ha ricordo di viaggi della *21 Ottobre II* verso l'Irlanda?

AUGUSTO SPINA. Sì, sì, certamente.

PRESIDENTE. Che cosa trasportavate in Irlanda?

AUGUSTO SPINA. Carne; generalmente, dall'Irlanda si carica carne. Sono stati effettuati viaggi, generalmente, in direzione dell'Egitto, di Alessandria, ma cercavamo anche viaggi che ci portassero ad attraversare il passaggio di Suez, che ha un costo. Perciò, nel trasporto facevamo caricare al noleggiatore anche il passaggio attraverso il canale di Suez. Effettivamente, siamo riusciti a fare qualche viaggio per Hodeidah e Aden e per l'Iran, per Bandar Khomeini e Bandar Abbas. Sono stati effettuati due viaggi dall'Irlanda proprio verso i paesi arabi.

PRESIDENTE. Avete fatto approdo a Bandar Abbas?

AUGUSTO SPINA. Sì, certo, per scaricare; si scarica in banchina, sempre.

PRESIDENTE. Ho capito. Ha ricordo di altri viaggi verso l'Iran oppure soltanto di questa occasione di Bandar Habbas, alla quale ha fatto riferimento adesso? Ricorda di un arrivo a Bandar Khomeini (non so si tratti dello stesso porto)?

AUGUSTO SPINA. Sì, a Bandar Khomeini e a Bandar Habbas. Si tratta di due porti ben distinti e di due viaggi ben distinti.

PRESIDENTE. Sono due cose distinte.

AUGUSTO SPINA. Sì, sono due porti distinti e due viaggi distinti.

PRESIDENTE. Perfetto. In entrambi i casi, di che cosa fu il trasporto?

AUGUSTO SPINA. Di carne. Ricordo che erano partiti dall'Irlanda, una volta da Greenhorn, mi pare, e l'altra volta da Waterford, se non sbaglio. Comunque, dall'Irlanda per l'Iran.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Costantini Bernardino? Chi era?

AUGUSTO SPINA. Sì, certo. Era un contabile della Shifco.

PRESIDENTE. Dove operava?

AUGUSTO SPINA. Dove operavamo un po' tutti. Quando la nave frigorifera arrivava, la Pia, all'epoca, o la Panapesca, che finanziavano le campagne di pesca e, quindi, anche il trasporto, ci concedevano in uso gli uffici, le scrivanie ed un telefono per organizzare sia la scarica della merce sia l'imbarco dei materiali a Gaeta e Formia, principalmente a Gaeta.

PRESIDENTE. Siete mai andati in Somalia?

AUGUSTO SPINA. Personalmente, sono andato proprio ad aprire gli uffici della Shifco, nel 1987, quando sono state riconsegnate le cinque navi da pesca. Queste navi, infatti, sono state costruite e consegnate in due tempi diversi. Le prime tre, cioè la *21 Ottobre II*, la *Kusman* e la *Farax* erano state consegnate nel 1982 al Governo somalo. Poi, sono state bloccate, non so per quali motivi in quanto, all'epoca, non ero nato, per così dire; infatti, ancora studiavo e, comunque, ancora non ero in

quell'ambiente; ho iniziato a lavorare con la Sec nel 1984. Lo so perché, ovviamente, sono sempre stato coinvolto e quindi conosco tutta la storia di questa flotta, dalla nascita fino ad oggi. Nel 1986, sono state ripristinate a Mombasa da dove, nel 1987, hanno ripreso il mare. Sempre nel 1987, si sono riaperti gli uffici a Mogadiscio ed io sono stato l'artefice — non so se definirmi in tal modo — di questa riapertura degli uffici. Sono rimasto a Mogadiscio per tre mesi poi ci sono ritornato, occasionalmente, nel 1989. Dopodiché, dalla caduta del governo non ci sono più andato.

PRESIDENTE. A proposito di questi viaggi in Somalia o, comunque, di quelli di cui può essere direttamente a conoscenza o di altri di cui è venuto a conoscenza altrimenti, ha mai sentito parlare o è a conoscenza dell'utilizzazione della *21 Ottobre II* per il trasporto di armi?

AUGUSTO SPINA. No; come ho detto prima, mai e poi mai è stato effettuato trasporto di armi dalla nave frigorifera e tanto meno dai pescherecci.

PRESIDENTE. E qualcuno le ha mai detto qualcosa a proposito della utilizzazione della *21 Ottobre II* per il traffico di armi?

AUGUSTO SPINA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Costantini le ha mai confidato di avere avuto notizia della utilizzazione di questa nave per il traffico di armi?

AUGUSTO SPINA. Mai, mai mezza parola, né per sbaglio né per scherzo, è passata nei corridoi dove eravamo o negli uffici. Mai e poi mai.

PRESIDENTE. In una occasione, esattamente il 9 maggio del 1997, sentito dai Carabinieri di Vico Equense — strana circostanza — Costantini ha dichiarato: « Ho domandato spesso al personale somalo il perché dei loro continui viaggi in Libano e loro mi hanno sempre detto che

andavano in Libano a rifornirsi di armi per la Somalia, che facevano entrare nel loro Stato dal Sudan. In modo particolare, i somali indicavano come principale trafficante di armi il fratello di Mugne e poi lo stesso ingegnere». Ha capito la dichiarazione?

AUGUSTO SPINA. Ho capito la dichiarazione e rimango esterrefatto. Se la dichiarazione è veritiera, mi sembra assurda; almeno per quanto io so e per quanto conosca Costantini mi sembra strana una dichiarazione del genere, non mi sembra veritiera. Comunque, se è vera e se l'ha fatta... Comunque, mai e poi mai...

PRESIDENTE. Che l'abbia fatta è sicuro. Se abbia detto il vero, è un altro discorso; che l'abbia fatta è sicuro. Comunque, mi pare di capire che a lei non risulti la continuità di questi viaggi in Libano, perché lei ne ricorda uno soltanto di viaggio in Libano.

AUGUSTO SPINA. Esatto. Lo confermo. Ricordo soltanto un viaggio da Beirut a Tripoli...

PRESIDENTE. Per il trasporto di mele.

AUGUSTO SPINA. ... per il trasporto di mele, esattamente.

PRESIDENTE. Va bene. E di Mugne? Di questo riferimento del traffico di armi al fratello di Mugne? Ha conosciuto il fratello di Mugne?

AUGUSTO SPINA. Sì, l'ho conosciuto perché, ovviamente...

PRESIDENTE. Chi era?

AUGUSTO SPINA. Si chiamava Said Abdallah, se non sbaglio. Lo chiamavano « Marina », perché i somali hanno questa abitudine di dare soprannomi a tutti; mi ricordo che si chiamava « Marina ». L'ho conosciuto, certamente. L'ho conosciuto

qui, in Italia perché, tra l'altro, viveva a Roma; l'ho conosciuto perché è il fratello di Mugne.

PRESIDENTE. Omar Mugne, l'ingegnere, lo ha conosciuto?

AUGUSTO SPINA. Sì, certamente, l'ho conosciuto fin dal 1987, a Mogadiscio. Ci siamo incontrati.

PRESIDENTE. Questo riferimento che Costantini fa a Mugne e al fratello — quindi sia a Marino che a Omar — come trafficanti di armi, non le torna?

AUGUSTO SPINA. No, non mi torna assolutamente. Non mi torna e rimango scettico, nonostante ci sia stata questa dichiarazione. Rimango senza parole, non so che dire perché, sinceramente, Costantini non mi ha mai confidato una cosa del genere. Eppure, eravamo collaboratori, siamo stati fianco a fianco per alcuni periodi; per cui, c'era la situazione per confidarsi anche cose di questo genere. Mai e poi mai è venuta fuori una cosa del genere, mai un riferimento o uno scherzo; nulla.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Biagio D'Aloisi?

AUGUSTO SPINA. No; ne ho sentito parlare ma non l'ho mai conosciuto.

PRESIDENTE. Ne ha sentito parlare come persona? Che cosa faceva?

AUGUSTO SPINA. Mi pare che fosse un direttore di macchina che era stato avvicinato da Torrealta. So che è morto, recentemente.

PRESIDENTE. Le risulta che Biagio D'Aloisi avesse qualcosa a che fare con il traffico di armi?

AUGUSTO SPINA. No, assolutamente no. Del resto, che Biagio D'Aloisi era un direttore di macchina di un peschereccio, non so quale, lo so dalle chiacchiere che

facciamo, essendo ovviamente coinvolti, non direttamente ma quasi direttamente, essendo coloro che hanno gestito le navi da pesca e la nave frigorifera. Per cui, le accuse rivolte alla nave di traffico d'armi e via dicendo non sono altro che accuse indirizzate a noi. Del resto, la nave non si muove da sola e non prende decisioni per conto suo, ci sono sempre gli uomini dietro, personaggi quali Mancinelli e Fanesi. A bordo dei pescherecci ci sono 40 persone. So soltanto che su 250 somali, più o meno, che si sono alternati sui pescherecci e sulla nave frigorifera, solo uno ha dichiarato di avere visto sbarcare alcune casse. Non so; tra l'altro, si tratta di un certo Samiyar, se non sbaglio, che è stato sbarcato di forza nel porto di Livorno e consegnato alle forze dell'ordine, alla polizia, perché ha minacciato il comandante, non so se con un coltello; comunque, è stato sbarcato di forza.

PRESIDENTE. Va bene. Adesso darò la parola all'onorevole Carmen Motta che le rivolgerà una o più domande. La prego di voler rispondere.

CARMEN MOTTA. Signor Spina, alle domande del presidente lei ha risposto in modo molto preciso. Io le rivolgerò una domanda che le potrà apparire, invece, un po' più generica e non così ben circostanziata come quelle che le ha proposto il presidente Taormina. Tuttavia, gliela pongo ugualmente perché, nel corso del nostro lavoro di Commissione, molte volte abbiamo avuto modo di occuparci di queste navi Shifco, di traffico di armi e di traffico di rifiuti tossici e nocivi. Quindi, le chiedo, signor Spina: come mai, secondo lei, da tanti anni e così insistentemente queste navi, donate dalla cooperazione italiana alla Somalia, sono state oggetto di chiacchiere, di tanta attenzione e sono state ripetutamente portate alla ribalta anche dei *media* come navi sulle quali c'era un forte sospetto? Da questo punto di vista, lei che cosa può dire, come sua opinione, come suo parere o anche in base alla sua conoscenza, magari, di qualche elemento che questa Commissione ancora non possiede?

AUGUSTO SPINA. C'è stato, certamente, un continuo martellamento da parte dei *media*, da parte dei giornalisti, comunque, di centrosinistra, se vogliamo dare una connotazione politica. Anche noi abbiamo fatto tanti commenti. Ci interrogavamo sul perché eravamo sempre coinvolti in queste situazioni a cui davamo anche un certo risvolto politico, vuoi perché Ilaria Alpi era di Raitre, vuoi perché tutti i giornalisti che hanno sempre promosso queste indagini sono di Raitre o, almeno, di sinistra, in ogni caso. Volevo sottolineare che noi, a seguito di queste notizie, abbiamo portato avanti due querele, una contro il *Tempo* ed una contro *La Nazione*, che sono stati condannati al risarcimento.

CARMEN MOTTA. Mi scusi se la interrompo, signor Spina. Lei ha citato due giornali che non sono affatto riferibili al centrosinistra; comunque, è lo stesso.

AUGUSTO SPINA. Ho fatto riferimento a questi due giornali perché sono stati condannati, poiché dichiaravano: « Come ormai è ben noto, la flotta Shifco fa traffico d'armi ». Tutte queste illazioni o calunnie — non so come chiamarle — hanno portato la flotta praticamente quasi al fermo. Battendo bandiera somala, infatti, dal 1998 non potevano più esportare. Qualche persona autorevole a Bruxelles aveva suggerito di cambiare bandiera. Abbiamo preso la bandiera del Belize, anziché quella somala, per poter continuare ad operare e per poter continuare ad avere, anche noi, uno stipendio. Ci siamo ritrovati, poi, a dover dismettere la bandiera del Belize proprio a causa di questi *rumours*. Abbiamo ottenuto la bandiera delle Seychelles e anche in questo caso, ultimamente, ci hanno cancellato, proprio per questi *rumours*. Fatto sta che la flotta è quasi in disarmo e fra poco, fra qualche settimana, rimarrà in disarmo, proprio perché ci sono questi *rumours* e perché siamo costretti a vendere il prodotto nei paesi arabi, non potendo più esportarlo in Italia. Tutto a causa di questi *rumours*, di queste dichiarazioni dei giornalisti che, in

11 o 12 anni, non hanno trovato un briciolo di fondamento, di verità, un briciolo di prova. In una telefonata di alcuni anni fa con Torrealta, dopo circa 45 minuti di telefonata, esclamai: o siamo tanto bravi o non c'è niente!

Non capisco perché continui ad esserci un tale accanimento (ce lo siamo sempre domandati) contro questa flotta. Sono un padre di famiglia anch'io e posso capire la situazione: probabilmente, per non gettare delle ombre su questa vicenda... Per tutelare i nostri figli facciamo tante cose, per non dire delle pazzie. Ho visto ultimamente anche un film, *Flightplan*, dove si mette in evidenza quanto una madre possa dannarsi l'anima pur di aiutare i propri figli. Non intendo dilungarmi su argomenti che magari non sono attinenti alle indagini, però, questo è quanto: personalmente, sono stato chiamato una volta nel 1995 dai carabinieri di Gaeta e da quella data a oggi — siamo nel 2005, anzi, quasi nel 2006 — è la seconda volta che vengo chiamato per queste indagini. Eppure, sono stato coinvolto direttamente. Cosa ci sia dietro tutto questo non glielo so spiegare.

PRESIDENTE. Lei ricorda che una nave della Shifco fu sequestrata?

AUGUSTO SPINA. I somali hanno questo vizio. Infatti, ancora oggi si parla di pirateria e guerre tribali. Comunque, fatto sta che la Shifco ha subito tre sequestri, di cui due duplici, cioè con due navi per volta. Il primo sequestro è stato operato ai danni della *Farax Omar*...

PRESIDENTE. Dove?

AUGUSTO SPINA. Nelle acque somale. I pescherecci hanno sempre pescato nelle acque somale... insomma, davanti alle coste somale.

PRESIDENTE. In che periodo?

AUGUSTO SPINA. Nel 1994, proprio nel periodo in cui Ilaria Alpi era a Mogadiscio. Infatti, ella si recò a Bosaso dove

un certo Bogor rilasciò la dichiarazione da cui partirono poi tutte queste indagini che però non hanno portato a niente. Secondo noi si è sempre trattato di un cattiveria tribale da parte di questo Bogor ai danni di Mugne: la storia è sempre stata questa. Il primo, infatti, dichiarò che la nave era stata sequestrata perché portava armi ma mai, assolutamente, ciò venne accertato o confermato.

PRESIDENTE. Lei dov'era, all'epoca?

AUGUSTO SPINA. Ero in Italia. Dal 1989 non sono più stato in Somalia.

PRESIDENTE. All'epoca, i due fratelli Mugne stavano in Somalia?

AUGUSTO SPINA. No, da quando il Governo cadde. Un fratello Mugne abitava a Roma mentre l'altro si trasferì nel vicino paese dello Yemen.

PRESIDENTE. Qualcuno le ha riferito che questo sequestro poteva in qualche modo essere connesso con il traffico di armi?

AUGUSTO SPINA. No, ho saputo dai giornali e dalla televisione che prima dell'uccisione c'era stata la visita di Ilaria Alpi a Bosaso. Tutto il resto della storia, poi, lo conosciamo.

PRESIDENTE. Lei conosce o ha mai sentito nominare Giancarlo Marocchino? Se sì, da chi?

AUGUSTO SPINA. Dai telegiornali e dalla televisione. Dalle indagini che sono state condotte è venuto fuori il suo nome; però non l'ho mai conosciuto personalmente.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Grazie, presidente. Una precisazione. ho capito che il signor Spina, nel 1994, all'epoca del seque-

stro della nave a Bosaso, non era in Somalia; dunque, non aveva alcun ruolo nella vicenda, a quei tempi: è così?

AUGUSTO SPINA. Come ho detto, dal giugno del 1993 ho lasciato la Sec di Viareggio, di cui ero dipendente, per seguire la flotta fino al 2 agosto del 1998.

CARMEN MOTTA. Quindi, nel 1994, lei non era in Somalia?

AUGUSTO SPINA. Esatto.

CARMEN MOTTA. Quando è avvenuto questo sequestro lei è stato informato dell'accadimento. La motivazione sarebbe comunque dovuta ad uno scontro tra fazioni rivali somale. Una delle fazioni avrebbe cioè dato una motivazione non veritiera, per coprire il vero motivo della diatriba tra queste fazioni somale?

Se è così, le chiedo quale fosse, secondo lei, il vero motivo di tale conflitto fra le diverse fazioni somale.

AUGUSTO SPINA. Un motivo economico, perché alla fine venne chiesto un riscatto. La nave fu liberata dietro pagamento di un riscatto. Non c'era alcun'altra motivazione se non questa, anche alla luce di quanto poi avvenne. La nave fu infatti liberata subito dopo il pagamento del riscatto.

PRESIDENTE. Chi ha pagato il riscatto?

AUGUSTO SPINA. L'assicurazione.

PRESIDENTE. Lei si è interessato del pagamento del riscatto?

AUGUSTO SPINA. Sono stato ovviamente coinvolto, però ora non ricordo i vari passaggi. All'epoca, la società assicuratrice era Assitalia o Generali. Infatti, a parte due anni durante i quali la copertura è stata garantita da un'assicurazione inglese (con cui peraltro siamo in causa perché non vogliono riconoscere il recla-

mo), le nostre navi sono sempre state assicurate da assicuratori italiani: o Assitalia o Generali.

PRESIDENTE. Le Generali hanno posto delle difficoltà a pagare il riscatto?

AUGUSTO SPINA. Sì, ovviamente.

PRESIDENTE. Notevoli difficoltà? Come le avete superate?

AUGUSTO SPINA. La polizza assicurativa era attiva, con tanto di premi pagati, per cui non si vedeva il motivo per cui ciò non dovesse avvenire. L'unica difficoltà che ricordo sia stata avanzata consisteva nella condizione secondo cui noi, come armatori, avremmo dovuto prima pagare il riscatto, dopodiché inoltrare il reclamo (come di prassi è per qualsiasi reclamo).

PRESIDENTE. A cosa serviva il pagamento del riscatto?

AUGUSTO SPINA. Per noi è servito a liberare la nave e l'equipaggio.

PRESIDENTE. Ma lei sa benissimo che non è questa la ragione del pagamento del riscatto, come sa il motivo per il quale fu imposto il sequestro! Parliamo del sequestro che avviene a Bosaso nel marzo del 1994. Perché fu imposto il sequestro?

AUGUSTO SPINA. Da quanto ricordo, per chiedere un riscatto, tant'è vero che, una volta pagato il riscatto, le navi vennero liberate.

PRESIDENTE. Non ha ricordo di un problema inerente alle licenze di pesca?

AUGUSTO SPINA. Non ricordo che vi fosse questo problema. Può darsi che, magari, nelle trattative, tale motivazione fosse venuta fuori...

PRESIDENTE. Pretestuosa?

AUGUSTO SPINA. Sì, probabilmente.

PRESIDENTE. Voi avete fatto pressione sulle Generali perché pagassero?

AUGUSTO SPINA. Certamente, perché si pretendeva che l'armatore anticipasse il riscatto e che poi presentasse il reclamo, come voleva la prassi. Però, ovviamente, posto che si parlava di 300-400 milioni di allora, ma chi li aveva tutti quei soldi? Per cui, anche per evitare problemi con l'equipaggio...

PRESIDENTE. Si parlò di armi, in quell'occasione?

AUGUSTO SPINA. No; durante le trattative, assolutamente no. Soltanto la dichiarazione di Bogor parlò di armi. Come ho già detto, egli disse ad Ilaria Alpi che il sequestro era avvenuto perché la nave portava delle armi. Questa dichiarazione è agli atti e c'è una videocassetta per verificare quanto vi sto dicendo.

PRESIDENTE. Da dove ha appreso la notizia secondo la quale, nell'intervista rilasciata a Ilaria Alpi dal sultano di Bosaso, quest'ultimo avrebbe riferito della presenza di armi nelle navi sequestrate?

AUGUSTO SPINA. Dalla televisione e dai vari servizi che sono stati fatti.

PRESIDENTE. Lei ha mai visto l'intervista al sultano di Bosaso?

AUGUSTO SPINA. Certamente.

PRESIDENTE. Ricorda che il sultano di Bosaso ha fatto tale affermazione?

AUGUSTO SPINA. Non ricordo se era un commento dei giornalisti o la stessa dichiarazione di Bogor.

PRESIDENTE. La confusione è giustificata.

Se non vi sono altre domande, ringrazio il signor Augusto Spina e dichiaro concluso l'esame testimoniale. Dispongo che il collegamento audio con Milano venga disattivato.

*(Il collegamento audio con Milano viene disattivato).*

### **Esame testimoniale di Luigi Longo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Luigi Longo. Avverto che la Commissione è collegata telefonicamente con la società Longo Shipbrokers Srl di Bari, dove si trova il testimone, per procedere in audioconferenza, come comunicato alla Presidenza della Camera.

*(Il collegamento audio con Bari viene attivato).*

PRESIDENTE. Buonasera, vorrei parlare con l'ufficiale di polizia giudiziaria presente.

M.llo PALERMO. Buonasera, sono il maresciallo Palermo.

PRESIDENTE. Buonasera maresciallo, sono il presidente della Commissione, onorevole Carlo Taormina. Dobbiamo interrogare il signor Luigi Longo. Potrebbe innanzitutto dirci dove vi trovate?

M.llo PALERMO. Ci troviamo presso lo studio del dottor Longo, in via Cairoli n. 27.

PRESIDENTE. Può ripetere le generalità del signor Longo?

M.llo PALERMO. Luigi Longo, nato a Bari il 5 settembre del 1948 e residente a Taranto, in via san Roberto Bellarmino, numero 18.

PRESIDENTE. Ascolteremo la testimonianza del signor Longo, il quale potrà avvalersi della consultazione di atti o documenti, soltanto però dopo averne chiesto e ottenuto l'autorizzazione da parte della Commissione. Sarà suo compito, maresciallo, controllare i materiali oggetto di consultazione in caso di eventuale utilizzazione da parte del signor Longo.

È evidente che, a tal fine, si richiede la sua presenza accanto al signor Longo nel corso di tutta la deposizione testimoniale.

M.llo PALERMO. Va bene.

PRESIDENTE. Signor Longo, mi sente ?

LUIGI LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Noi la ascolteremo con le forme della testimonianza, quindi le rammento l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande che le verranno rivolte da me ed eventualmente anche dai commissari.

Può declinare innanzitutto le sue generalità e dirci cosa fa nella vita, in questo periodo ?

LUIGI LONGO. Sono Longo Luigi, nato a Bari il 5 settembre del 194,. Ho il mio studio a Bari, in via Cairoli numero 27 e sono un agente e mediatore marittimo.

PRESIDENTE. Ha mai avuto rapporti professionali con la Shifco ?

LUIGI LONGO. Sì; per operazioni di mediazione della nave e per noleggi della stessa ho avuto contatti con la Shifco o con i suoi rappresentanti.

PRESIDENTE. Quando nascono questi contatti e come ?

LUIGI LONGO. I contatti sono nati dalla nascita di una nave da trasporto, allora chiamata *21 Oktobar* e oggi chiamata invece *Hawk I*. La nascita della nave risale al 1989 e da quel momento ho curato qualche volta i trasporti per la medesima. Come lei saprà, nel settore delle mediazioni c'è chi, come noi, trova delle merci o delle navi per chi ne ha bisogno, al fine di spostare dei carichi da un punto A ad un punto B a livello mondiale, in qualsiasi parte del globo.

PRESIDENTE. Chi erano i suoi interlocutori della Shifco, per quanto riguarda quest'attività ?

LUIGI LONGO. La Shifco, quando è nata, inizialmente (perché ha subito dei passaggi), per un certo periodo è stata seguita qui in Italia da una società di Reggio Emilia, da un tal signor Malavasi. Essi curavano praticamente la parte commerciale della vendita del pesce pescato dai pescherecci della Shifco (nel periodo in cui si poteva navigare, prima della guerra in Somalia). Quindi, si pescava al largo delle coste della Somalia e si vendeva poi questo pesce in Italia a diversi importatori e commercianti di pesce.

Successivamente, il controllo passò alla Pesclaudio e, ancora dopo, nelle mani della Panatrade di Montecatini, di Massa e Cozzile. I rapporti erano un po' con il signor Mancinelli, a seconda, oppure con il signor Spina. C'erano delle persone con cui si discuteva e molto raramente avevo a che fare direttamente con la Shifco in prima persona o in Somalia o dopo il loro spostamento nello Yemen.

PRESIDENTE. Chi è questo signor Spina ?

LUIGI LONGO. Il signor Spina era il rappresentante della compagnia armatoriale, della Shifco.

PRESIDENTE. Lei aveva rapporti soprattutto con lui direttamente ?

LUIGI LONGO. Sì, con lui discutevo in merito alla disponibilità della nave e alla relativa destinazione. Dovendo, per esempio, trasportare un carico di pesce da un punto A ad un punto B, se la nave era disponibile, seguiva una trattativa riguardante le questioni di nolo (con il noleggiatore) e, una volta accettate tutte le condizioni, l'accordo si materializzava attraverso il relativo contratto.

PRESIDENTE. Da quale porto italiano partiva, principalmente, questa nave ?

LUIGI LONGO. Diciamo che in Italia, negli ultimi tempi, ha sempre fatto scalo su Gaeta.

PRESIDENTE. Formia ?

LUIGI LONGO. Solo nel passato.

PRESIDENTE. Che significa nel passato ?

LUIGI LONGO. Parliamo degli anni novanta.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda Gaeta, prima o dopo ?

LUIGI LONGO. Gaeta prima e dopo (perché ci fu un viaggio nel 1989). Comunque, anche a Livorno fu fatto uno scalo quando la nave era ancora sotto il controllo della SEC, la società esercizio cantieri di Viareggio.

PRESIDENTE. Che rapporti avevate con il porto di Augusta ?

LUIGI LONGO. Ad Augusta, con me, la nave non ha mai fatto scalo per carichi. Posso pensare che ciò sia avvenuto eventualmente per rifornimenti di gasolio (tuttavia, posso solo pensarlo, sapendo che Augusta è un porto spesso toccato per fare rifornimento di gasolio). Posso ritenere questo fatto come possibile ma, per quanto riguarda i trasporti curati da me personalmente, io ad Augusta non ho mai fatto scalo. Ciò è possibile solo per quanto riguarda i rifornimenti.

PRESIDENTE. Lei dal 1989 si occupava dei viaggi delle navi Shifco, o comunque, della *21 Oktobar* ?

LUIGI LONGO. Sì, ho curato il primo viaggio nel dicembre del 1989.

PRESIDENTE. E poi, in prosecuzione ?

LUIGI LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Mai ad Augusta, come porto di approdo ?

LUIGI LONGO. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Semplicemente come porto di transito per il rifornimento ?

LUIGI LONGO. Sì, anche perché, per quel che riguarda il trasporto marittimo concernente merci, il rifornimento di gasolio non è una competenza nostra bensì dell'armatore.

PRESIDENTE. Lei ha ricordo di viaggi alla volta del Libano oppure di provenienza dal Libano con la *21 Oktobar* ?

LUIGI LONGO. C'è stato un viaggio...

PRESIDENTE. Se deve consultare del materiale, vorremmo essere informati, perché dobbiamo prima autorizzarla.

LUIGI LONGO. Ho un foglio con tutta la scaletta dei « fissati » fatti con questa nave (chiamiamo « fissati » i contratti e in questa scaletta ho tutto ciò che è stato fatto nel corso degli anni). Comunque, si tratta di miei appunti.

PRESIDENTE. Alla fine della sua deposizione, la invito a lasciare il materiale appena consultato a nostra disposizione.

LUIGI LONGO. Noi teniamo la documentazione per dieci anni, quindi per il 1989 non ho più nulla; però, ho conservato un registro dove appuntavo le mie conclusioni ed osservazioni. Comunque, va bene.

PRESIDENTE. Parliamo del Libano.

LUIGI LONGO. Ho segnato sui miei appunti la data di un contratto che risale al gennaio del 1992. La nave ha fatto un viaggio da Beirut (in Libano) per Tripoli (in Libia), con delle mele.

PRESIDENTE. Questo è l'unico viaggio che le risulta ?

LUIGI LONGO. Sì, l'unico con quelle toccate. Non abbiamo fatto altri viaggi.

PRESIDENTE. Lei esclude di avere sentito parlare o di sapere (le faccio questa domanda perché c'è qualcuno che afferma altrimenti) che con questo viaggio possa essere stato effettuato un trasporto non di mele bensì di qualche altra cosa, in particolare di armi?

LUIGI LONGO. Di mele granate.

PRESIDENTE. Di granate?

LUIGI LONGO. No, di mele granate!

PRESIDENTE. Insomma, ci siamo capiti?

LUIGI LONGO. Sono a conoscenza della questione, perché a suo tempo se ne parlò (ne parlò anche la stampa). Fui chiamato — non ricordo bene se fosse *L'Europeo*, *Epoca* o qualche altro settimanale — da una testata per rispondere a una domanda simile su questo fatto. Le posso dire ciò che risposi allora, cioè che, per quanto mi riguardava, si trattava di *pallets* di mele. La società in questione commerciava mele. Quindi, personalmente, posto che non assisto normalmente agli imbarchi e agli sbarchi delle navi, non mi risulta che, per questo viaggio, si trattasse di materiale diverso da mele.

PRESIDENTE. E per altri viaggi? Ha mai avuto notizia di un traffico di armi attraverso la nave *21 Oktobar*?

LUIGI LONGO. Assolutamente no; anche perché se avessi saputo qualcosa di simile, per come sono fatto, non avrei più seguito la nave.

PRESIDENTE. Conosce la Mabco?

LUIGI LONGO. Ce l'ho segnata qui: la Mabco di Beirut risultava essere la noleggiatrice della nave per quel viaggio.

PRESIDENTE. Per quel viaggio soltanto?

LUIGI LONGO. Esatto.

PRESIDENTE. Sa se ha effettuato altri voli?

LUIGI LONGO. Per conto della Mabco, assolutamente no. Io ho ricevuto la notizia dal mercato, da altri colleghi (si girano i carichi sul mercato; se si ha la nave disponibile si risponde, si fa una trattativa e si conclude). Personalmente, con la Mabco non ho concluso altro: quello è stato l'unico viaggio fatto e riguardava mele.

PRESIDENTE. Sempre con riferimento al viaggio Beirut-Tripoli, ricorda che ruolo ebbe la Rotterdam Marine Chartering Agents BV? Che notizie può darci su questa società?

LUIGI LONGO. A memoria, mi sembra di ricordare che anche la Rotterdam Marine fosse un *broker* — un collega — un mediatore marittimo. Credo che possa essere stata coinvolta anch'essa per negoziare questo carico a livello di brokeraggio.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di incontrare personalmente tale *broker*?

LUIGI LONGO. No, personalmente non lo conosco.

PRESIDENTE. È questa l'unica occasione in cui ne ha sentito parlare nella sua vita?

LUIGI LONGO. Ritengo di sì, a parte il fatto che un po' tutti abbiamo sentito parlare della Rotterdam Marine, in seguito, per un motivo o l'altro: io però non ho fissato più altri trasporti con loro.

PRESIDENTE. Sempre con la *21 Oktobar*, di viaggi da e verso l'Irlanda, ricorda di averne organizzati?

LUIGI LONGO. Sì.

PRESIDENTE. Anche in questo caso erano mele?

LUIGI LONGO. Abbiamo avuto dei carichi di arance da Famagosta verso Dubai e di vegetali per conto di una società di Dubai.

PRESIDENTE. Insomma, nel caso dell'Irlanda, lei esclude che si sia trattato di frutta: che cosa trasportavate, allora, da e verso l'Irlanda?

LUIGI LONGO. Pesce o carne. Se mi lascia consultare la nota, glielo dico subito.

PRESIDENTE. Prego.

LUIGI LONGO. Abbiamo fatto, nel marzo del 1992, un *flashing* ad Aqaba con carne e pesce. Parliamo, ovviamente, sempre di data contrattuale, quindi, il trasporto potrebbe anche essere avvenuto qualche giorno dopo o il mese successivo. Questa che le fornisco è la data di contratto.

PRESIDENTE. A noi, però, risultano dei viaggi nel 1993 e nel 1994.

LUIGI LONGO. Ci sto per arrivare. Poi nell'ottobre del 1992 abbiamo fatto un viaggio Brest-Gedda per conto dei francesi, con del pollame. Poi, nel maggio del 1993 abbiamo fatto ancora, da Brest per Hodeidah, un trasporto di pollame per una società di Brest, la Blue Water. Infine, nel 1993 — mi manca il mese — abbiamo fatto un trasporto di carne dall'Irlanda a Bandar Abbas, per conto della Irish Country Meat.

PRESIDENTE. È possibile che sia tra il 1993 e il 1994?

PRESIDENTE. Nel 1993 c'è un altro viaggio, da Greenhorn per Bandar Imam Khomeini, per la stessa società e sempre riguardante carne.

PRESIDENTE. Va bene così.

Ha mai sentito nominare il signor Bernardino Costantini?

LUIGI LONGO. Sì, era un dipendente della SEC, Società esercizio cantieri.

PRESIDENTE. Che contatti ha avuto con il signor Costantini? Sa che lavoro o attività svolgesse?

LUIGI LONGO. Credo che svolgesse un lavoro inerente alla parte tecnica della nave, riguardante tutti i discorsi relativi all'approvvigionamento macchine e ponte, alle vettovaglie dell'equipaggio e ai pezzi di ricambio.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con lui?

LUIGI LONGO. Certamente.

PRESIDENTE. Non le ha mai confidato che con quelle navi si faceva un traffico di armi?

LUIGI LONGO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Le leggo ora una dichiarazione rilasciata dal signor Costantini il 9 marzo del 1997 ai carabinieri di Vico Equense: « Ho domandato spesso al personale somalo il perché dei loro continui viaggi in Libano e loro mi hanno sempre detto che andavano in Libano a rifornirsi di armi per la Somalia, che facevano entrare nel loro Stato attraverso il Sudan. In modo particolare, i somali indicavano come principale trafficante di armi il fratello di Mugne e poi l'ingegnere stesso ».

Le ha mai confidato questi dubbi?

LUIGI LONGO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Sente tutto ciò per la prima volta oppure già lo sapeva?

LUIGI LONGO. Lo sento per la prima volta. Per di più, signor presidente, a me che l'ho conosciuto di persona non è sembrato un personaggio all'altezza di certe cose: era un dipendente della società. Cado dalle nuvole.

PRESIDENTE. A lei risulta, direttamente o indirettamente, che nei viaggi verso la Somalia la *21 Oktober* sia stata — possa essere stata — utilizzata per il traffico di armi?

LUIGI LONGO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto D'Aloisi?

LUIGI LONGO. È un nome che forse ho sentito ma non ricordo.

PRESIDENTE. Per me può bastare. Onorevole Motta, vuol fare delle domande?

CARMEN MOTTA. Presidente, lei ha già toccato i punti che volevo approfondire.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono altre, domande, possiamo concludere qui. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il signor Longo per la sua disponibilità. Signor Longo, la prego di voler consegnare i suoi appunti al maresciallo che è lì presente. Ci auguriamo di non doverla più disturbare e le auguriamo buon lavoro. Ringraziamo, altresì, il maresciallo Palermo per la collaborazione.

Dichiaro concluso l'esame testimoniale e dispongo la chiusura del collegamento.

*(Il collegamento audio con Bari viene disattivato)*

#### **Esame testimoniale di un appartenente ai servizi di informazione e sicurezza democratica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di un appartenente ai servizi di informazione e sicurezza democratica. Propongo di procedere in seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno. Ringrazio il teste e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

#### **Esame testimoniale di Angelo Passafiume.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del colonnello Angelo Passafiume.

Ricordo al nostro ospite che lo abbiamo convocato come teste di riferimento; il generale Fiore, infatti, ci ha fornito indicazione della successione dei responsabili in Somalia all'epoca dei fatti.

Colonnello, se non vado errato lei era presente insieme al generale Loi, mentre il suo collega, colonnello Ventaglio, che sentiremo successivamente, era presente all'epoca del comando del generale Fiore.

ANGELO PASSAFIUME. È colui che mi ha sostituito nell'incarico.

PRESIDENTE. Le faccio presente che lei è sentito dalla Commissione in qualità di testimone, quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande del presidente e dei commissari, a partire dalle sue generalità, luogo, data di nascita, residenza e attuale incarico.

ANGELO PASSAFIUME. Sono Passafiume Angelo, nato a Palermo il 20 gennaio del 1950 e residente a Livorno, in via Montebello 113, (il CAP è 57127, Livorno). Attualmente sono in pensione.

PRESIDENTE. Come lei sa, ci interessiamo dell'uccisione dei due giornalisti italiani. All'epoca dei fatti dei quali ci stiamo interessando, cioè nel marzo 1994 (quando furono uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin), lei che ruolo aveva rivestito in Somalia?

ANGELO PASSAFIUME. Precedentemente?

PRESIDENTE. Certo.

ANGELO PASSAFIUME. Praticamente, sono partito con il contingente, all'inizio dell'operazione *Restore Hope*...

PRESIDENTE. L'operazione *Restore Hope* è del 1993?

ANGELO PASSAFIUME. È iniziata nel 1992, fino a quando la brigata Folgore è stata sostituita dalla brigata Legnano. Quindi, sono rientrato ad ottobre del 1993.

PRESIDENTE. Con quali funzioni?

ANGELO PASSAFIUME. Ero capocellula G2 dell'*intelligence*. Gestivo la parte relativa alle informazioni e alla sicurezza di tutti i reparti schierati sul territorio di nostra competenza.

PRESIDENTE. Cioè, a Mogadiscio?

ANGELO PASSAFIUME. Ero responsabile di tutta l'area. Ero a Mogadiscio, poi a Balad e Belet Uen; quindi tutta l'area assegnata al contingente era sotto il mio controllo informativo e di sicurezza.

PRESIDENTE. Cosa significa « controllo informativo e di sicurezza »?

ANGELO PASSAFIUME. La cellula G2 gestisce tutto il flusso informativo relativo ai compiti assegnati al contingente — quindi, sulla base dei compiti e delle regole d'ingaggio attribuite al contingente — che a sua volta faceva parte di un complesso superiore che adesso non rammento; prima era con gli americani, poi è subentrata l'ONU, ed è diventata Unosom. Praticamente, gestivo il flusso informativo riguardante tutto, cioè i movimenti operativi...

PRESIDENTE. Anche operazioni di *intelligence*?

ANGELO PASSAFIUME. Certo, esclusivamente operazioni di *intelligence*.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Ilaria Alpi e Miran Hrovatin?

ANGELO PASSAFIUME. Come no!

PRESIDENTE. Anche Miran Hrovatin?

ANGELO PASSAFIUME. No. Purtroppo il cameraman l'ho conosciuto da deceduto. Era arrivato all'ultimo momento, perché aveva sostituito un cameraman che si era fratturato...

PRESIDENTE. Quindi, venendo a Roma?

ANGELO PASSAFIUME. No, l'ho conosciuto in quanto io sono colui che è andato a recuperare Ilaria Alpi e Miran Hrovatin al porto vecchio, dopo che furono soggetti all'attentato.

PRESIDENTE. In quale occasione aveva conosciuto Ilaria Alpi?

ANGELO PASSAFIUME. Praticamente, ho conosciuto Ilaria Alpi quando è arrivata in Somalia al seguito delle nostre truppe, ossia quando ci siamo installati per svolgere le nostre operazioni. Pertanto, avevamo contatti quasi giornalieri con Ilaria Alpi, sia per le sue attività come giornalista, sia durante i *briefing* giornalieri che svolgevamo con la stampa (attraverso il nostro addetto stampa).

In due occasioni, ho avuto anche modo non dico di lavorare con lei, ma di poterla aiutare. Nella prima occasione, sono andato a recuperarla di notte presso il comando Unosom, dietro richiesta radio rivoltami da un suo collega, Massimo Alberizzi. Ilaria era rimasta isolata da Unosom, a seguito di un servizio che doveva mandare in Italia. Fece molto tardi — era circa a mezzanotte (quello era un periodo molto brutto) — ed io all'una di notte partii perché lei era sola. Anche in quell'occasione, con grande rischio per me per il nucleo che mi seguiva, ho attraversato tutta Mogadiscio per andarla a prendere e per portarla all'hotel.

PRESIDENTE. Quale hotel?

ANGELO PASSAFIUME. L'hotel Sahafi, a sud.

Nella seconda occasione, invece, sono partito a seguito di una attivazione da parte di Benni, dopo un bombardamento che gli americani avevano eseguito su Mogadiscio sud, credendo che lì fossero riuniti tutti i capi guerriglieri di Aidid. Adesso non ricordo bene la data, ma fu il periodo al quale seguì, subito dopo questo bombardamento, un'insurrezione da parte della popolazione, in cui morirono i giornalisti della *Reuters*, tra i quali c'era anche lei di mezzo...

PRESIDENTE. E si è salvata.

ANGELO PASSAFIUME. Benni mi chiamò ma io ero già partito per l'aeroporto; quando mi richiamò, mi disse che era riuscita a scamparla. In seguito ci rincontrammo e mi raccontò tutto l'episodio.

Queste sono state le occasioni di contatto. Altre occasioni vi erano, poi, tutti giorni.

PRESIDENTE. Finalmente incontriamo una persona con la quale Ilaria Alpi ha avuto frequenti contatti.

Anzitutto, lei ha mai potuto prendere atto di quali fossero gli interessi giornalistici di Ilaria Alpi? Inoltre, le ha mai confidato, dichiarato, detto, esternato interessi particolari per determinati settori, nei quali svolgere quello che lei praticava, cioè il giornalismo d'inchiesta?

ANGELO PASSAFIUME. Per quanto riguarda la sua attività — fin quando ho avuto modo di poter dialogare con lei, nelle occasioni in cui ci siamo incontrati —, devo ricordare che lei era molto, molto vicina al giornalista Massimo Alberizzi; stavano nello stesso albergo, quindi si frequentavano ed erano molto amici. Tra l'altro, io avevo stretto una certa amicizia anche con massimo Alberizzi, oltre che con Ilaria Alpi.

Signor presidente, lei si riferisce a particolari inchieste, come ad esempio quelle che si apprendono dai giornali?

PRESIDENTE. No, la mia domanda è questa: lei, personalmente o attraverso notizie a riferite da altri, è a conoscenza di determinati interessi, di particolari interessi di Ilaria Alpi — dal punto di vista giornalistico — concretamente attuati in Somalia?

ANGELO PASSAFIUME. Al di là del fatto che lei seguisse le operazioni militari, ossia tutto ciò che noi facevamo in termini di aiuto alla popolazione, di operazioni di rastrellamento, di ricerca di armi da portare a Unosom per distruggerle (era uno dei nostri compiti), al di là di questo non ho altre notizie su determinati indirizzi giornalistici particolari. Non me ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Non gliene ha mai parlato?

ANGELO PASSAFIUME. Né lei, né altri giornalisti, che vedevo tutti giorni, mi avevano fatto menzione di determinati indirizzi o di inchieste giornalistiche particolari.

PRESIDENTE. Naturalmente lei, essendo membro dell'*intelligence*, aveva a disposizione delle fonti. Ebbene, dalle fonti ha mai ricevuto notizia di attività particolari, di particolari interessi coltivati da Ilaria Alpi?

ANGELO PASSAFIUME. No, mai.

PRESIDENTE. Quando si verificarono i fatti, lei non era a Mogadiscio?

ANGELO PASSAFIUME. Nel 1994 ero a Mogadiscio. Nel senso che sono stato chiamato dopo il mio termine, quindi dopo il rientro in Italia, nell'ottobre del 1993. Questo, per il fatto che ero un ottimo conoscitore dell'area.

Avendo conosciuto gli ambienti, le aree e praticamente tutti i maggiori del paese, con i quali avevo contatti quasi tutti i giorni, dallo stato maggiore mi hanno inviato come ufficiale di *liaison*, di collegamento tra il corpo navale (che doveva

effettuare tutte le operazioni di recupero del contingente italiano) e lo stato maggiore. Quindi, ero a bordo come ufficiale di collegamento con lo stato maggiore.

Uno dei miei compiti era quello di svolgere dei *briefing*, per dare delucidazioni a tutti gli addetti alle attività operative di bordo, tra i quali vi erano gli addetti agli elicotteri, i quali dovevano seguire percorsi per così dire tattici, per recuperare il personale sul terreno e portarlo in aree sicure, come gli ultimi avamposti prima dell'imbarco, ossia l'aeroporto e il porto (per poi procedere all'imbarco sulle navi). Questo era il mio compito.

In quel periodo — che si è protratto dal 18 febbraio (data in cui sono partito dall'Italia con l'unità navale) al 4 aprile (data in cui sono rientrato) — sono rimasto in Somalia e ho fatto la spola tra la porta-aeromobili e le basi dalle quali seguivo il ripiegamento di tutte le operazioni.

PRESIDENTE. Quali sono le sue notizie sulla dinamica dei fatti?

ANGELO PASSAFIUME. Intende riferirsi all'incidente di Ilaria Alpi?

PRESIDENTE. Sì.

ANGELO PASSAFIUME. In merito all'incidente di Ilaria Alpi, vorrei fare una premessa. Non appena tutte le unità furono ripiegate, quindi ebbero raggiunto l'ultima base tra l'aeroporto (dove si era insediato il comando con tutte le unità, per poi procedere all'imbarco sulle navi) e il porto (dove però vi erano solo alcuni nuclei, che seguivano tutte le fasi di imbarco dei mezzi e dei materiali che dovevamo rimpatriare), io facevo la spola tra l'aeroporto — quindi l'ultimo comando — e la portaeromobili.

Ad un dato momento, il generale Fiore tenne una riunione con tutti, compresi i giornalisti, dicendo: « Attenzione, da questo momento non posso più assicurare la protezione a nessuno ».

PRESIDENTE. Ilaria Alpi era presente?

ANGELO PASSAFIUME. Sì, era presente anche Ilaria Alpi, che disse: « I somali mi vogliono bene, faccio quello che mi pare ». E se ne andò da lì.

Tutti gli altri giornalisti, invece, hanno seguito il consiglio. Mi correggo: se non sbaglio, tra i giornalisti ve ne fu un altro, Porzio, che non seguì questo consiglio. Tutti gli altri seguirono il consiglio e si recarono a bordo delle navi. A quel punto, non ricevemmo più notizie di Ilaria Alpi per circa quattro o cinque giorni.

Dopo circa cinque giorni — ormai si era nella fase finale, in cui tutto il comando si stava trasferendo definitivamente a bordo della nave) — il generale Fiore tenne una riunione con tutto lo stato maggiore, me compreso, dicendo: « Attenzione, non abbiamo più notizie di Ilaria Alpi da qualche giorno; la cosa mi preoccupa ». Chiamò anche me, dicendomi: « Tu che hai anche delle conoscenze sul territorio, attivando tutti canali possibili, vedi se puoi avere qualche notizia ».

Chiaramente, le mie possibilità erano ormai minime, in quanto mi trovavo sulla nave e potevo dialogare con alcuni informatori soltanto tramite le radio (costoro possedevano radio delle ONG, radio private, e quant'altro). Successivamente, però, giunse subito la notizia che Ilaria Alpi era rientrata da Bosaso. Credo che la notizia sia giunta tramite fonte Sismi.

A quel punto, sapendo che Ilaria Alpi era rientrata ed è era tutto OK, ci siamo rasserenati. Sino ad arrivare al giorno — credo sia stato proprio l'indomani (perché Ilaria Alpi è andata in albergo, ha preso le sue cose, poi ha preso la macchina, che credo fosse guidata dall'autista di Massimo Alberizzi) — in cui è incappata nel famoso agguato da parte di questi somali...

PRESIDENTE. Che cosa avete fatto dopo l'agguato?

ANGELO PASSAFIUME. In seguito all'agguato, venne da me il generale Cantone (allora era colonnello) e mi disse: « Angelo, fammi la cortesia, prendi un elicottero. Hanno compiuto un agguato ad Ilaria Alpi, vai subito al porto vecchio per recuperarla ».

A bordo di un elicottero, insieme ad un medico e ad un paio di persone di scorta, partimmo dalla porta-aeromobili, diretti al porto vecchio dove, nel frattempo, il signor Marocchino ed un nucleo dei carabinieri (con a capo il maggiore Tunzi) ed alcuni somali (che credo facessero parte del gruppo di Marocchino) avevano trasportato i corpi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Li abbiamo caricati e trasportati sulla porta-aeromobili; lì chiaramente, credendo che forse c'era stato... ma il medico aveva già notato che le cose non erano...

PRESIDENTE. Che erano morti.

ANGELO PASSAFIUME. ...a quel punto io presi subito contatti con delle persone che conoscevo. Tra l'altro, erano tra i pochi affidabili del luogo. È necessario ricordare che in quei posti ogni informazione bisognava valutarla, tagliarla a metà e poi tagliarne un'altra metà; forse, il rimanente 5 per cento di quello che ti dicevano corrispondeva alla verità.

Comunque, lì per lì, subito dopo, ebbi la notizia che l'agguato era stato eseguito da banditi — escludo categoricamente che si possa trattare di gente degli Habr gedir, quindi della zona sud, ma bensì solo della famiglia Abgal (o meglio, dell'etnia Abgal) o di una delle sottoetnie, per così dire, della stessa razza (della stessa provenienza) che avevano compiuto un agguato alla giornalista — e che c'era stato uno scontro a fuoco, a seguito di una reazione dell'autista.

Le prime parole che mi dissero furono proprio queste: il primo ad agire, a sparare, era stato l'autista che trasportava la giornalista e Hrovatin.

PRESIDENTE. Come le fu descritto l'agguato?

ANGELO PASSAFIUME. Questo gruppo di persone, il cui numero variava (mi avevano detto dalle 5 alle 7 persone), aveva bloccato la macchina con le armi spianate, senza sparare. In quel momento

vi è stata subito una reazione da parte dell'autista e quindi costoro hanno risposto al fuoco.

PRESIDENTE. Le è stato riferito con quali finalità avessero fermato la macchina?

ANGELO PASSAFIUME. Mi è stato riferito che le finalità, trattandosi semplicemente di banditi (insomma, di gente che non aveva nulla a che vedere con determinati ambienti, con determinati presupposti), erano soltanto quelle di rapire la persona per chiedere un riscatto o addirittura di depredarla di tutto quel che aveva indosso di valore. Considerato che sul posto non c'era nessuno, né polizia...

PRESIDENTE. Chi fu il latore di queste notizie? Chi le comunicò queste informazioni? Erano sue fonti?

ANGELO PASSAFIUME. Sì, erano mie fonti. Posso anche dire chi era la fonte, perché credo che ormai questa persona non ci sia più. Era una fonte di cui io mi sono... non so se siete a conoscenza dell'episodio che si verificò al *check point* Pasta.

PRESIDENTE. Sappiamo tutto.

ANGELO PASSAFIUME. Allora, saprete anche che io fui l'attore per il recupero del pastificio senza sparare un colpo. Mi ha aiutato moltissimo questa persona, che io ritengo possa essere, se non una delle poche, forse l'unica veramente seria. Si chiama Starlin, la donna che...

PRESIDENTE. La donna che è stata uccisa?

ANGELO PASSAFIUME. Sì.

PRESIDENTE. Fu lei che le fornì quelle informazioni?

ANGELO PASSAFIUME. Sì.

PRESIDENTE. Per quale motivo lei dice che la donna era particolarmente attendibile?

ANGELO PASSAFIUME. Perché, in relazione a tutte le informazioni, a tutte le attività che ho potuto svolgere o in relazione ad informazioni sulle quali ho potuto realizzare quantomeno una triangolazione con notizie ricevute da altre fonti, lei le ha sempre confermate o negate, indirizzandomi sempre nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Da quanto tempo era una sua fonte?

ANGELO PASSAFIUME. Praticamente dall'inizio.

PRESIDENTE. Le sa perché Starlin sia stata uccisa?

ANGELO PASSAFIUME. No. Purtroppo, credo sia morta lo scorso anno in un incidente aereo...

PRESIDENTE. Credo, invece, che sia stata uccisa nel corso di una rapina, a Nairobi.

ANGELO PASSAFIUME. Sapevo che era stata uccisa, ma non sapevo come. Non ci sentivamo da due anni.

PRESIDENTE. Al pubblico ministero Pititto, che la interrogò il 25 maggio 1996, lei disse: « Aggiungo di essere sicuro, sulla base delle mie conoscenze dell'ambiente, che tutti quelli che stanno in zona, compresi quelli del servizio informazioni somalo, facente capo ad Ali Mahdi, sappiano bene chi sia stato ad uccidere i due giornalisti italiani ».

ANGELO PASSAFIUME. Confermo.

PRESIDENTE. Che significa?

ANGELO PASSAFIUME. È impossibile che in un'area...

PRESIDENTE. Lei conosceva Gafo?

ANGELO PASSAFIUME. Prego?

PRESIDENTE. Conosceva Gafo? Conosceva il capo della polizia? Conosceva Gilao?

ANGELO PASSAFIUME. Gilao sì, ed anche Gas Gas.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con loro di questo problema, ossia di chi potesse essere stato ad uccidere Ilaria Alpi?

ANGELO PASSAFIUME. No, perché purtroppo non ho avuto modo di poter parlare con loro. Lo ripeto, le uniche fonti...

PRESIDENTE. Aveva buoni rapporti con loro?

ANGELO PASSAFIUME. Rapporti eccellenti, ma non mi fidavo.

PRESIDENTE. Perché non si fidava?

ANGELO PASSAFIUME. Perché ritengo che queste persone abbiano, in varie occasioni, fatto un po' il doppio gioco. Dove noi svolgevamo specifiche attività, ci davano determinate informazioni; poi andavano da Unosom, o dagli americani, e fornivano informazioni completamente opposte a quelle che davano a noi.

PRESIDENTE. Comunque, ha mai parlato con Gilao, Gafo e Gas Gas della vicenda Alpi?

ANGELO PASSAFIUME. No, mai.

PRESIDENTE. Lei è in grado, ancora oggi, di avere rapporti con queste persone?

ANGELO PASSAFIUME. Se venissi inviato ancora laggiù, sì.

Il signor Gilao, poi, entrò a far parte del comitato della polizia ricostituita. Tra

l'altro — non so se sia stato riportato —, lo arrestai su mandato Unosom: dissero che era in combutta con Aidid.

PRESIDENTE. Da parte sua vi è un messaggio un po' criptico. Lei dice: «...compresi quelli del servizio informazioni somalo, facente capo ad Ali Mahdi, sappiano bene chi sia stato».

Cosa intende con questa informazione, a proposito di Ali Mahdi? Forse che dietro gli esecutori vi fosse Ali Mahdi?

ANGELO PASSAFIUME. No, assolutamente. Non credo proprio. Ma ritengo impossibile che si verifichi un'azione... Ho avuto riscontro che loro erano perfettamente a conoscenza di qualsiasi azione avvenisse nel territorio sotto il nostro controllo. Conoscevano momenti, luoghi, ore, date e quant'altro.

PRESIDENTE. Cosa erano queste bande, questi *commando*?

ANGELO PASSAFIUME. Per fornirle un'idea, quando partii dal nostro comando (la sede dell'ex ambasciata) per andare a recuperare Ilaria Alpi, che si trovava all'altro capo della città, ho attraversato una ventina di posti di blocco, ognuno dei quali rappresentava un terno al lotto: o io riuscivo a passare o finiva con uno scontro a fuoco.

Questa gente, magari, vedendo che io... non lo hanno mai fatto, perché ero ben protetto, armato ed equipaggiato, ma suppongo — così come avveniva con altri e tra loro stessi — che chi attraversava quei posti in macchina e disarmato, senza niente, veniva acchiappato, rapinato, se non addirittura ucciso, per poi essere derubato anche delle scarpe...

PRESIDENTE. Secondo lei, vi era una ragione particolare per attaccare gli italiani in quel momento?

ANGELO PASSAFIUME. Secondo me, no; anche perché tutto il nostro lavoro è stato fatto in un certo modo. Ora, che ci fosse un...

PRESIDENTE. Un disappunto?

ANGELO PASSAFIUME. ... un disappunto da parte di un'organizzazione...

PRESIDENTE. Mi scusi se faccio un passo indietro: chi comandava queste squadre? Erano libere?

ANGELO PASSAFIUME. Erano degli anarchici. Se avessero avuto qualcosa contro gli italiani, non sarebbe stato un gruppo di quattro imbecilli che poteva compiere un'azione contro gli italiani, ma sarebbe stata un'organizzazione...

PRESIDENTE. Però, il generale Fiore comunicò che nell'aria vi era il pericolo di attentati nei confronti di giornalisti; si trattava di giornalisti italiani o di giornalisti in generale?

ANGELO PASSAFIUME. Ritengo che si trattasse di giornalisti in generale. Charamente, vi erano i militari — quindi capaci di difendersi — e le persone indifese. Alcuni giornalisti, tra l'altro, si erano procurati anche una scorta sin dall'inizio. Anche loro sapevano che potevano incorrere in rischi. Molti dei giornalisti della RAI, ad esempio, viaggiavano con scorta o, addirittura, si appoggiavano ad altri che avevano la scorta.

PRESIDENTE. Lei ha detto: «Fu un gruppo di banditi Waisle, della famiglia Abgal, che tuttora circolano liberamente nello stesso quartiere»...

ANGELO PASSAFIUME. Intendevo dire in quel periodo.

PRESIDENTE. ... «dove fu assassinata la Alpi, a seguito di un tentativo di furto o di sequestro di persona a scapito della giornalista».

Questa è la notizia che lei ha ottenuto da Starlin?

ANGELO PASSAFIUME. Immediatamente.

PRESIDENTE. In che senso, « immediatamente » ?

ANGELO PASSAFIUME. Dieci minuti dopo che ho scaricato Ilaria Alpi dall'elicottero atterrato sul ponte, mi misi in contatto con Starlin, la quale mi disse: « La situazione è... la notizia che mi è giunta è che si tratta di... »; in pratica quanto lei, presidente, ha appena letto.

ANGELO PASSAFIUME. Ancora, lei dice: « Avrei dovuto parlare con loro » — si riferisce ai genitori di Ilaria Alpi — « ma visto il forte accanimento e la presa di posizione dei nostri confronti, preferii non incontrarli. So per certo che anche i cittadini somali che hanno cercato di parlare con i genitori della sventurata giornalista riferirono loro che i fatti non erano andati come loro immaginavano, bensì era stato un tragico incidente e non chissà quale oscuro complotto ».

Lei sa quali fossero questi cittadini somali che hanno preso contatto con la famiglia Alpi ?

ANGELO PASSAFIUME. Credo che una delle persone fosse proprio Starlin.

PRESIDENTE. È a conoscenza di altri, oltre a Starlin ?

ANGELO PASSAFIUME. No, credo che si trattasse di tutto l'entourage della signora Starlin.

PRESIDENTE. Lei avrà certamente conosciuto Giancarlo Marocchino.

ANGELO PASSAFIUME. Eccome.

PRESIDENTE. Che rapporti avete avuto ?

ANGELO PASSAFIUME. In merito ai rapporti tra Giancarlo Marocchino e noi, posso dire che lui era un faccendiere che lavorava lì; credo trasportasse aiuti e quant'altro per conto di alcune organizzazioni non governative. Era il nostro fornitore, sin dall'inizio, di mezzi pesanti

per il trasporto di *container* e di materiale simile. Avevamo soltanto un rapporto di servizio. Ci forniva determinati servizi per svolgere alcune attività. Questo dal punto di vista logistico, cioè per il trasporto *container* dal porto...

PRESIDENTE. Lei saprà — ormai è noto — che Marocchino si preoccupò di soccorrere Ilaria Alpi.

ANGELO PASSAFIUME. Sì, fu il primo...

PRESIDENTE. A prescindere da tutto ciò che sappiamo — e che è noto —, lei, che era sul posto, seppe che Marocchino era intervenuto per il soccorso alla giornalista ? E se sì, da chi lo seppe ?

ANGELO PASSAFIUME. No, non lo seppi; me ne accorsi quando atterrai all'aeroporto, quando il generale Cantone mi attivò (ero sul ponte, dove c'erano gli incursori di marina, il battaglione San Marco, eravamo tutti rientrati e si addestravano), ero in giacca e cravatta, perché ero un ufficiale di collegamento. Il generale Cantone mi disse: « Per favore, vai a prendere Ilaria Alpi ». Io mi guardai intorno e dissi: « Ci sono qui tanti militari in tenuta da combattimento, mentre io sono in giacca e cravatta ». Il generale mi disse: « No, vacci tu, perché lì non c'è nessuno, non voglio mandare dei ragazzi così, voglio qualcuno che conosce... »...

PRESIDENTE. E come si mise in contatto con la Starlin, in quella circostanza ?

ANGELO PASSAFIUME. Per radio.

PRESIDENTE. Lei la chiamò ?

ANGELO PASSAFIUME. Sì.

PRESIDENTE. Avevate il collegamento radio ?

ANGELO PASSAFIUME. Certo, c'eravamo già sentiti; noi eravamo già alla

fonda lì davanti, quindi io facevo avanti e indietro, perciò ci eravamo già visti, incontrati.

PRESIDENTE. Quando vi siete sentiti, lei stava già sulla *Garibaldi*?

ANGELO PASSAFIUME. Ero già sulla nave.

PRESIDENTE. Ho capito. A proposito di una circostanza che noi conosciamo, secondo la quale alcuni banditi sarebbero rimasti feriti, anche questa è una notizia di Starlin.

ANGELO PASSAFIUME. Anche questa è una notizia di Starlin, e me la confermò anche Massimo Alberizzi. Tra l'altro, so che qualcuno andò all'ospedale a vedere se questi feriti fossero realmente là.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Grazie, presidente. Colonnello, lei ritiene — conoscendo l'ambiente — che sia ancora rintracciabile la registrazione dei nomi dei somali che sono stati ricoverati per ferite all'ospedale di Mogadiscio?

ANGELO PASSAFIUME. A questo non saprei rispondere, dopo 12 anni. Può darsi, ma non lo so.

GIULIO SCHMIDT. Sterlin le disse da chi aveva avuto la notizia?

ANGELO PASSAFIUME. Attraverso tutto un suo giro di conoscenze, di collegamenti.

GIULIO SCHMIDT. Le disse anche di averli riconosciuti?

ANGELO PASSAFIUME. No, mi disse che erano degli sbandati, della gente che era lì, che faceva parte di questa etnia (e non poteva essere altrimenti, perché lì era impossibile trovare gente dell'altra parte, perché altrimenti ci sarebbe stato ben più

che uno scontro tra fazioni); disse subito che era gente sbandata, che aveva approfittato del momento in cui lì non c'era nessuno. Potevano quindi praticamente operare liberamente, fare quello che volevano. Soltanto che non si aspettavano questa reazione, appunto, da parte dell'autista, che ha provocato subito una loro reazione.

GIULIO SCHMIDT. Dell'autista o dell'uomo di scorta?

ANGELO PASSAFIUME. Dell'autista.

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi un momento: fu l'autista a sparare, o fu un uomo della scorta?

ANGELO PASSAFIUME. Che io sappia — per quello che mi disse —, fu l'autista a sparare.

GIULIO SCHMIDT. Lo trovo incongruente perché l'autista stava retrocedendo con la vettura a tutto spiano, quindi, per quanto fosse un « drago »...

ANGELO PASSAFIUME. Questo risulta dalle notizie che ho.

GIULIO SCHMIDT. Risulta (e sembra abbastanza accertato) che nel momento in cui la macchina degli attentatori si mise davanti alla Toyota, l'autista fece immediatamente retromarcia: quindi aveva, ovviamente, una mano sulla retromarcia e l'altra mano sul volante. Ritengo impossibile che abbia avuto la possibilità di sparare. Pertanto, si trattava chiaramente dell'uomo della scorta.

ANGELO PASSAFIUME. Che io sappia, l'uomo della scorta non c'è mai stato. Non so da dove scappa fuori.

PRESIDENTE. Scusatemi, vi interrompo un attimo. La mente umana è imperscrutabile. Signor Passafiume, la stessa domanda le è stata fatta quando lei

è stato sentito dalla commissione Gallo. E in quella circostanza lei ha risposto: « Fu un vero e proprio conflitto a fuoco, la scorta della giornalista sparò per prima ».

ANGELO PASSAFIUME. Forse, dicendo « scorta » intendevo riferirmi all'autista. Vorrei correggere quella mia dichiarazione, anche in ragione del fatto che forse, sul momento... mi era sempre stato detto che era stato l'autista, che poi faceva anche da scorta, che aveva sparato per primo.

GIULIO SCHMIDT. No, questo non è attendibile. Erano in due, questo è accertato.

PRESIDENTE. Quando Ilaria Alpi tornò a Mogadiscio da Bosso, insieme a Miran Hrovatin, ricorda se attraverso l'esercito italiano o attraverso altri mezzi sia stata approntata una qualche protezione per andare a prendere i due giornalisti all'aeroporto di Mogadiscio — di ritorno da Bosso — per portarli all'albergo?

ANGELO PASSAFIUME. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio il colonnello Angelo Passafiume e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

#### **Esame testimoniale di Carmelo Ventaglio.**

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'esame testimoniale del colonnello Carmelo Ventaglio, al quale facciamo presente che sarà ascoltato con le forme della testimonianza e che conseguentemente (ovviamente non potrà che dire la verità) dovrà rispondere alle nostre domande. Ci dica intanto le sue generalità.

CARMELO VENTAGLIO. Sono il colonnello Carmelo Ventaglio, nato a Siracusa il 25 giugno 1940 e residente a Bergamo, in via San Giovanni numero 6.

PRESIDENTE. Colonnello, mi sembra che lei sia stato responsabile del servizio G2 in Somalia, Mogadiscio, nel periodo in cui comandante del contingente era il generale Fiore. Fu successore del colonnello Passafiume che abbiamo appena finito di ascoltare.

Sappiamo — in quanto ce lo ha detto il generale Fiore — che lei gestiva molte fonti informative, naturalmente di carattere confidenziale. Le chiediamo se, attraverso la rete di informazioni di cui lei poteva fruire, vi sono consapevolezze che lei possa trasmettere alla Commissione, utili all'accertamento dei fatti dei quali discutiamo.

CARMELO VENTAGLIO. Le fonti informative che avevo erano del personale somalo. Avevo riscontri attraverso il capitano Caruso, che era comandante di distaccamenti operativi del Col Moschin, che era in Mogadiscio, oppure con personale del Sismi che operava nell'istituto di cooperazione, insieme all'ambasciatore Scialoja.

Successivamente — anche se non eravamo più i responsabili di settore all'interno di Mogadiscio ed eravamo invece a Balad —, ho tenuto ancora questi informatori, perché tutto quello che succedeva a Mogadiscio si riversava in tutti gli altri settori, compreso il nostro.

Normalmente, tutte le notizie che mi hanno dato quegli informatori hanno trovato riscontro in avvenimenti che sono successi giorni dopo. Le prime avvisaglie si sono avute tra metà e fine dicembre, quando hanno cominciato a parlare di fondamentalisti islamici per la prima volta. Ho chiesto conferme all'operatore del Sismi (si chiamava Mario), il quale ha confermato; in più, ho dato mandato al capitano Caruso di svolgere alcune indagini, per vedere se fosse vero quanto mi riferivano.

Le notizie riguardavano più che altro attentati progettati contro chiese cattoliche. Infatti, dopo due o tre giorni, hanno fatto il primo attentato contro la cattedrale di Mogadiscio, anzi contro quello che rimaneva della cattedrale di Mogadi-

scio, facendo crollare primo una torre e poi un'altra, di quelle che erano rimaste. Hanno fatto poi un altro attentato contro un'altra chiesa, quella del Sacro Cuore, sempre a Mogadiscio...

PRESIDENTE. In che periodo?

CARMELO VENTAGLIO. Nel periodo tra metà dicembre e metà gennaio; tra la fine del 1993 e l'inizio 1994. Sempre nello stesso periodo, da notizie che ci erano arrivate sempre dai nostri somali a Mogadiscio, abbiamo scoperto che c'erano anche alcuni contingenti, che pur facendo parte di Unosom, foraggiavano questi fondamentalisti islamici. Uno in particolare: quello degli Emirati Arabi.

Il personale degli Emirati Arabi è venuto anche nel nostro settore per portare del cibo che veniva considerato primario per i somali, consistente in tè e zucchero: lo portavano nelle scuole coraniche che si trovavano nel nostro settore. Poiché in base agli ordini di Unosom nessuno poteva andare nel settore di un altro contingente se prima non aveva chiesto l'autorizzazione (in quanto il responsabile del settore era anche responsabile della sicurezza del contingente), appena saputo ciò, il generale Fiore ha chiamato l'ufficiale di collegamento che era presso l'Unosom, vietandogli tassativamente di venire nel nostro settore per dare dei viveri.

Un'altra cosa che ci avevano detto, e che poi è puntualmente successa, è la seguente: tra i viveri somministrati ai somali, veniva messa una specie di gas, di cui adesso non ricordo il nome, che determinava malori tra i somali. E loro dicevano: «Guardate che il cibo che vi porta il contingente italiano è quello che vi fa male; non accettate più cibo da loro».

A metà del mese di gennaio, ci venne fatta un'altra comunicazione: i fondamentalisti islamici avevano intenzione di fare un attentato eclatante contro il contingente, ma non contro ufficiali e sottufficiali, bensì contro militari di truppa, o contro giornalisti, in quanto avrebbe avuto una eco maggiore, piuttosto che se avessero ucciso un ufficiale o un sottufficiale.

PRESIDENTE. Si fermi un attimo su questo punto. Chi le ha dato questa notizia?

CARMELO VENTAGLIO. Sempre i miei informatori. Ho chiesto conferma alle altre due fonti — il capitano Caruso (purtroppo deceduto) e questo Mario del Sismi — e anche loro mi hanno confermato la cosa.

PRESIDENTE. Questo Mario è reperibile? Sa dove possiamo trovarlo?

CARMELO VENTAGLIO. Era un capitano di fregata della marina, al servizio del Sismi. Però, noi li conoscevamo solo per nome, non sapevamo il cognome. Si chiamava Mario.

PRESIDENTE. Se per caso le dico il cognome «Giusti», lei mi può dire se potesse essere lui?

CARMELO VENTAGLIO. È lui.

PRESIDENTE. E lui le dette la conferma?

CARMELO VENTAGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Quando avete avuto questa notizia, precisamente?

CARMELO VENTAGLIO. La notizia degli attentati che si volevano fare l'abbiamo avuta ai primi del mese di febbraio. Infatti, il comandante ha avvisato anche i giornalisti che c'era questo pericolo in giro.

PRESIDENTE. Quindi, il pericolo proveniva sicuramente dal fondamentalismo islamico, per quelle che erano le vostre notizie?

CARMELO VENTAGLIO. Da quel che mi risulta, sì.

**PRESIDENTE.** Perfetto. Le risulta che questa notizia sia stata data anche a Giancarlo Marocchino? Lei conosceva Giancarlo Marocchino, naturalmente.

**CARMELO VENTAGLIO.** Sì, lo conoscevo, ma non avevo rapporti con lui.

**PRESIDENTE.** Le risulta — o magari sa ricostruire — il percorso per cui questa notizia possa essere stata trasmessa anche a Giancarlo Marocchino, che aveva rapporti col contingente italiano?

Glielo chiedo, in quanto noi abbiamo ricostruito un frammento secondo il quale, il giovedì di quella settimana, Giancarlo Marocchino — che aveva a cena tutti i giornalisti, per festeggiare il compleanno di uno di loro — sarebbe uscito di casa; stette fuori una mezz'ora, tornò e disse: « Signori, bisogna che ve ne andiate, perché stanno preparando un attentato a giornalisti ». La notizia mi pare quasi identica alla sua.

**CARMELO VENTAGLIO.** Non gliel'abbiamo data noi, di sicuro.

**PRESIDENTE.** Non gliel'avete data voi: quindi, si è trattato di un'altra fonte?

**CARMELO VENTAGLIO.** Sicuramente, perché i rapporti che avevamo con Marocchino più che altro erano rapporti di natura logistica.

**PRESIDENTE.** Non sa chi possa avere dato questa informazione a Marocchino?

**CARMELO VENTAGLIO.** No, non glielo so dire; può anche darsi che l'abbia saputo presso la nostra ex ambasciata, dato che il magazzino di Marocchino era quasi di fronte alla nostra ex ambasciata. Sarà stato a 50 metri di distanza, non di più.

**PRESIDENTE.** La parola all'onorevole Schmidt.

**GIULIO SCHMIDT.** Grazie, presidente. Colonnello, le pongo una domanda proprio in riferimento a questo punto. Lei ha

dichiarato: « Ai primi di febbraio ». Quindi, si tratterebbe di circa cinquanta giorni prima della morte di Ilaria Alpi. Noi abbiamo, posso dire, l'impressione o la certezza che comunque l'annuncio del pericolo di attentato contro i giornalisti sia spostato verso il 20 del mese, non così indietro nel tempo. Mi spiego: se questo avvertimento è così indietro nel tempo e si dice che fu confermato dagli attentati alle cattedrali, la cosa ha un senso.

Tuttavia, il generale Fiore afferma — sia nella sua deposizione sia nella sua relazione — che dallo stesso informatore che aveva dato la notizia degli attentati alle cattedrali venne a conoscere che si stava preparando un attentato ai giornalisti (quindi si presume verso il 7 — 8 marzo del 1994), tanto è vero che lo comunicò ai giornalisti e ad Ilaria Alpi il 12 marzo, prima che partisse per Bosaso. Vorrei perciò capire meglio questo passaggio, che non è da poco.

**PRESIDENTE.** Infatti, è molto importante.

**GIULIO SCHMIDT.** Rileggendo la relazione, ho appreso che lei disse: « Il generale Fiore avvisò Ilaria Alpi di questo pericolo al ritorno da Bosaso ». In questo caso la avvisò due volte, perché a noi risulta, secondo testimonianze del generale Fiore...

**PRESIDENTE.** Il martedì!

**GIULIO SCHMIDT.** ... che fu convocata una riunione di accoglienza all'aeroporto — in cui si presentò tra l'altro il generale Fiore direttamente e personalmente (cosa affatto non consueta) — il 12 marzo, quindi prima che Ilaria partisse per Bosaso.

Ecco, vorrei capire se gli avvertimenti furono due o uno solo.

**CARMELO VENTAGLIO.** Mi spiego meglio. Quando arrivò il primo avvertimento, noi eravamo ancora operativi a tutti gli effetti, quindi non ci eravamo nemmeno

ritirati da Balad verso Mogadiscio. L'ordine del generale Fiore fu di rafforzare sia le scorte che le difese.

I primi di marzo abbiamo abbandonato Balad e ci siamo ritirati all'interno dell'aeroporto di Mogadiscio. Questo significa che sul territorio non avevamo più scorte. Quindi, anche se si fosse voluto dare una scorta a qualcuno, non c'era niente, perché erano rimasti soltanto il presidio (chiuso il 10 marzo) dell'ex ambasciata e la gente che lavorava al porto nuovo per caricare gli ultimi *container*; e non c'era nessun altro! Infine, dal 16 marzo in poi, non eravamo nemmeno a terra, in quanto eravamo a bordo della nave *Garibaldi*.

Per quanto riguarda la minaccia fatta a febbraio, le mie fonti non hanno mai detto successivamente: « Attenzione, questa minaccia non c'è più », oppure: « Potete stare tranquilli ». Non è che il pericolo di attentati sia cessato improvvisamente. Le cose erano cambiate nel senso che non eravamo più in condizione di assicurare nessuno.

PRESIDENTE. E quindi avete avvertito?

CARMELO VENTAGLIO. Dirò di più: quando sono stati convocati tutti i giornalisti, Ilaria Alpi non c'era, e non la trovavamo, non sapevamo dove era....

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, ma qui c'è qualcosa che non torna.

PRESIDENTE. Allora, facciamo il punto: ci fu un primo incontro, di cui ci ha testimoniato il generale Fiore — se ricordava bene —, da lui collocato nel martedì della settimana che si conclude con domenica 20 marzo. Il martedì Fiore fece questa riunione con i giornalisti, alla quale partecipò anche Ilaria Alpi. Ella sarebbe poi partita alla volta di Bosaso. Non abbiamo notizia di altre riunioni tenute da Fiore. C'è soltanto la cena a casa di Marocchino, il quale esce di casa, rientra, e dice: « Signori, andatevene perché qui succede il patatrac ».

CARMELO VENTAGLIO. Volevo solo dire che generale Fiore si era preoccupato successivamente, perché non si trovava più Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Dopo la riunione; in questo caso va bene, siamo d'accordo. Però, la domanda dell'onorevole Schmidt mi sembra sia un'altra: tra il febbraio (epoca in cui lei colloca la notizia delle sue fonti, confermata da Giusti, eccetera), e il 20 marzo del 1994, vi è un tempo abbastanza lungo.

GIULIO SCHMIDT. Sono 50 giorni!

PRESIDENTE. Una cosa è, diciamo così, il contesto caldo che si registra nella settimana che si conclude con il 20 marzo, un'altra cosa è il periodo precedente.

Allora, le chiedo: tra il momento in cui avete avuto questa notizia attendibile e il momento in cui vengono uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, vi è stato un crescendo, ci sono stati degli atteggiamenti, ci sono state delle iniziative che vi hanno confermato lo stato delle cose, per cui poi il martedì di quella settimana vi siete indotti ad avvertire i giornalisti? Ecco, vorrei capire questo.

CARMELO VENTAGLIO. Chiedendo conferma alle fonti, se c'erano altri aspetti, queste non hanno mai detto: « Guardate che il pericolo dell'attentato è cessato ».

PRESIDENTE. D'accordo, ma una riunione con tutti i giornalisti in cui si dice: « Attenzione, state fermi perché qui la situazione precipita » fa pensare ad una situazione che, ad un certo punto, stava precipitando davvero.

CARMELO VENTAGLIO. Abbiamo sempre avuto la conferma che avevano in mente di fare attentati; non è che abbiano deciso di non farli più.

PRESIDENTE. Ho capito.

Do di nuovo la parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Ho un vuoto di memoria: i giornalisti italiani erano già presenti dai primi di febbraio?

CARMELO VENTAGLIO. Sì, ci sono sempre stati.

GIULIO SCHMIDT. Ci sono sempre stati?

CARMELO VENTAGLIO. Sempre. Facevano turni, tornavano in Italia e poi ritornavano in Somalia, e così via.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio.

PRESIDENTE. Torniamo alla fonte della notizia. Non sarà stato Marocchino la fonte della notizia?

CARMELO VENTAGLIO. No, Marocchino non era una mia fonte.

PRESIDENTE. C'era qualche altro militare del quale Marocchino poteva essere fonte?

CARMELO VENTAGLIO. Del mio ufficio, no. Se lui parlasse e avesse come riferimento il capitano Caruso (dato che, ripeto, il suo magazzino era vicino all'ex ambasciata) e se fossero in buoni rapporti non glielo so dire. Sicuramente, egli non era una fonte del mio ufficio.

PRESIDENTE. Da parte di Caruso, è pervenuta o non è pervenuta la notizia del pericolo di aggressioni?

CARMELO VENTAGLIO. Certo, Caruso mi ha confermato; l'ho detto prima. Io ho avuto la notizia dai miei informatori somali; poi, questa notizia è stata confermata sia da Caruso sia da Mario.

PRESIDENTE. Però, la fonte originaria siete voi: lei e i suoi uomini somali. È esatto?

CARMELO VENTAGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Le domando: potrebbe essere accaduto che, accanto alla sua fonte — che in questo momento qualifichiamo « originaria » —, vi sia stato un parallelismo di fonte che portava anche a Caruso (circostanza questa che poi ha consentito a Caruso di dare a lei la conferma)? Era lei che coordinava le fonti o ciascuno aveva le sue?

CARMELO VENTAGLIO. Attenzione: io avevo le mie fonti, Caruso aveva le sue. Se avessimo avuto le stesse fonti, non avremmo mai avuto un confronto.

PRESIDENTE. Possiamo chiederle chi siano queste fonti?

CARMELO VENTAGLIO. Guardi, il nome è quello: Osman. Non è che io avessi la carta d'identità.

PRESIDENTE. Era uno della polizia somala?

CARMELO VENTAGLIO. No, in quanto gli unici della polizia somala che parlavano un po' con noi (il generale Gilao o il suo aiutante, che si chiamava Gas Gas) non è che fossero molto attendibili.

PRESIDENTE. Lo ha detto anche il colonnello Passafiume.

CARMELO VENTAGLIO. Gilao faceva parte del vecchio regime di Siad Barre, quindi era un riciclato.

PRESIDENTE. Ricorda la notizia relativa alla possibilità che qualcuno dei componenti il *commando* potesse essere stato ferito durante l'azione omicidiaria?

CARMELO VENTAGLIO. No. Ripeto, il giorno dopo che avvenne il fatto siamo partiti. A quell'epoca non avevo più le mie fonti somale, ormai avevo chiuso tutto. Pertanto, dai giorni 18 e 19 in poi, tutti i collegamenti con Mogadiscio, fisicamente, non li avevo più. Non avevo più contatti né con il comando Unosom né con i miei, in quanto uno dei mezzi di collegamento, o

di richiesta per parlare con i miei informatori, era la famosa *Radio Ibis*, che noi avevamo. Si trasmettevano alcune canzoni, loro lo sapevano e ci trovavamo. Non avendo più quel sistema per chiamarli, non sapevo nemmeno come poter parlare con loro.

PRESIDENTE. Per caso, qualcuna di queste sue fonti fu imbarcata sulla *Garibaldi*?

CARMELO VENTAGLIO. No.

PRESIDENTE. Lei ha parlato spesso con Ilaria Alpi?

CARMELO VENTAGLIO. Ci siamo visti spesso.

PRESIDENTE. Anche con Hrovatin?

CARMELO VENTAGLIO. Con Hrovatin no, perché...

PRESIDENTE. Quando dice « spesso », si riferisce ad occasioni precedenti, rispetto ai giorni in cui Ilaria trovò la morte? Per riassumere, in quei giorni lei non ha visto la giornalista, se non in occasione della conferenza che vi fu il martedì, durante l'incontro con Fiore. In precedenza, invece, l'ha sentita. Avete mai parlato? Ha mai potuto constatare, rendersi conto — oppure la stessa Ilaria le ha fatto, come dire, esternazioni sui suoi interessi giornalistici — se la Alpi avesse avuto qualche particolare « fissa » o addirittura avesse acquisito qualche particolare elemento che attraeva fortemente la sua attenzione, che la motivava sul piano professionale?

CARMELO VENTAGLIO. No, parlavamo del più e del meno; durante una delle mie licenze, abbiamo anche viaggiato insieme in aereo, dall'Italia in Somalia, ma non si confidava molto.

PRESIDENTE. All'epoca del fatto, lei si trovava sulla nave *Garibaldi*. Saprà che — quando i due cadaveri arrivarono sulla

nave — furono svolte parecchie operazioni dirette al recupero dei bagagli e degli altri effetti. Ci può dire che cosa è accaduto, da questo punto di vista, sulla *Garibaldi*?

CARMELO VENTAGLIO. I bagagli sono stati recuperati dalla Simoni e da Porzio. Sono stati portati su nave *Garibaldi*, dopodiché, poiché il responsabile legale ufficiale era il commissario di bordo di nave *Garibaldi*, tutto si è svolto sotto la sua direzione. Noi non abbiamo più messo mano. Cioè, chi ha inventariato, chi ha sigillato i sacchi, è stato il commissario di bordo di nave *Garibaldi*.

PRESIDENTE. Ricorda che si procedette alla visione di alcune videocassette?

CARMELO VENTAGLIO. No.

PRESIDENTE. Ha avuto notizia se vi fossero e di chi avesse preso in carica i *notes* ritrovati, riguardanti i due giornalisti?

CARMELO VENTAGLIO. Allora, questi famosi *notes* sono stati chiusi e sigillati in sacchetti. Questi sacchetti sono stati dati (almeno così è scritto anche nella ricevuta firmata dal dottor Locatelli) così come glieli avevamo consegnati, quando le salme sono state messe su un G222 e trasportate, per essere poi imbarcate su un *Falcon* che le avrebbe riportate in Italia. In quel momento i sacchetti erano sigillati.

PRESIDENTE. Mi piacerebbe dire che — essendoci stata la consumazione di un duplice omicidio — quei documenti avrebbero dovuto essere consegnati, più che ad un privato, ad un'autorità pubblica, che si preoccupasse poi di consegnarli all'autorità giudiziaria.

CARMELO VENTAGLIO. Sono passati dal commissario di bordo della *Garibaldi* all'ufficiale dell'aeronautica responsabile del trasporto. Cioè, le firme del dottor Locatelli...

PRESIDENTE. Ho capito, erano solo per presenza.

Le faccio un'altra domanda: ricorda se si sia parlato del ricovero in ospedale di qualcuno degli attentatori?

CARMELO VENTAGLIO. No.

PRESIDENTE. Sa qualcosa riguardo l'uccisione dei soldati Righetti e Visioli?

CARMELO VENTAGLIO. Sono stati uccisi al porto nuovo, mentre stavano facendo ginnastica, mi pare. Stavano correndo e, da quello che mi risulta, da quello che abbiamo capito, indossavano delle magliette americane.

PRESIDENTE. Avete fatto un'inchiesta?

CARMELO VENTAGLIO. Sì, in quanto abbiamo dovuto fare una relazione.

PRESIDENTE. E quindi?

CARMELO VENTAGLIO. Responsabile della sicurezza di porto vecchio era il contingente americano. E in effetti andavano in giro con le magliette kaki, come le nostre. Da quel che abbiamo chiesto in giro, siamo arrivati alla convinzione (che potrebbe naturalmente essere sbagliata) che siano stati presi per americani e che non siano stati uccisi, quindi, perché erano italiani.

PRESIDENTE. Cosa sa dell'omicidio Li Causi e dell'omicidio della crocerossina Maria Cristina Luinetti?

CARMELO VENTAGLIO. Quando siamo andati a Balad, una parte del nucleo del Sismi è stata distaccata a Balad, da noi. Vi erano addette due persone: una era Vincenzo Li Causi, l'altra — di cui non ricordo il nome — era un sottufficiale della marina.

Nel pomeriggio, quando è successo l'incidente, Li Causi mi ha chiesto, poiché doveva andare a Balad, se poteva usufruire della mia scorta, ed io gli ho risposto:

« Siccome dovrò uscire fra poco anch'io, non ti posso dare la mia scorta ». Li Causi decise allora di uscire da solo, dato che loro erano autonomi in quanto a mezzi.

Verso le cinque mezza, le sei, è rientrato il loro automezzo, con Vincenzo Li Causi ferito; da quel che abbiamo saputo in giro, sembra (poiché nessuno di noi era presente) che avessero incontrato dei banditi. Spesso e volentieri ci si trovava in mezzo a sparatorie, perché i banditi cercavano di depredare chi passava con le macchine o con gli autobus. Ci si trovava in mezzo al fuoco senza sapere come! Da quel che ci risulta, è successo così anche con Li Causi.

Per quanto riguarda il caso della Luinetti, il fatto è successo presso l'infermeria che era di fronte alla nostra ex ambasciata. Da quel che risulta, è entrato un uomo, che sembra non fosse mentalmente a posto. Cioè, non è stato un attentato scientificamente fatto nei confronti di ...

PRESIDENTE. Si è trattato insomma di un gesto di un folle?

CARMELO VENTAGLIO. Da quel che ci risulta, sì. Anche parlando con i somali che stavano lì attorno...

PRESIDENTE. Parlare con i somali è un po' complicato...

CARMELO VENTAGLIO. Noi ne avevamo parecchi. Parecchi di loro avevano frequentato le scuole italiane e tutti quelli che avevano un nome italiano — « Giovanni », « Giulio », eccetera — sicuramente conoscevano molto bene l'italiano.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso dal generale Fiore che, contrariamente a quanto ci hanno fatto credere durante due anni di lavoro, in Mogadiscio era organizzata una polizia. Il generale ci ha addirittura riferito che era organizzata anche una magistratura per colpire fatti delittuosi (come ad esempio quello del quale stiamo parlando) ma che per altri casi permise addirittura l'arresto dei responsabili. A chi faceva capo questa polizia?

CARMELO VENTAGLIO. Noi eravamo responsabili solo dell'addestramento e dell'armamento della polizia somala. Responsabile era un ufficio di Unosom. Noi davamo le armi. Tutte le armi sequestrate (per esempio gli AK-47, che avevamo sequestrato durante tutto il periodo), una volta finito l'addestramento, venivano date alla polizia somala. C'era però un ufficio presso Unosom, che era responsabile dell'addestramento e del pagamento. Noi ogni mese ci recavamo presso Unosom, ci davano gli scellini somali, poi facevamo il giro di tutte le stazioni (avevamo stazioni distanti anche 300 o 400 chilometri da Mogadiscio)...

PRESIDENTE. Stazioni di polizia?

CARMELO VENTAGLIO. Sì, a Belet Uen, ad esempio; portavamo questi soldi, che venivano poi distribuiti dalle varie stazioni.

PRESIDENTE. In forza di questo tipo — diciamo così — di mantenimento o meglio di sovvenzionamento, avevate all'interno della struttura di polizia degli uomini di collegamento, dei personaggi ai quali potevate far capo? Lei personalmente, come G2, a chi poteva far capo, con nome e con cognome, dentro a questa organizzazione della polizia somala?

CARMELO VENTAGLIO. L'unico che funzionava veramente bene era il capitano Ismail, che era comandante della stazione

di Balad. Lo ha dimostrato il giorno in cui hanno ucciso nell'incidente il tenente Ruzzi: se non era per lui, che portò dentro la stazione di polizia di Balad tutti gli altri componenti della colonna che veniva su da Belet Uen, li avrebbero uccisi tutti. Lui era sicuro, degli altri non mi pare ci fosse da fidarsi. Questa è la mia esperienza.

PRESIDENTE. Lei prima ha parlato di Osman, come sua fonte. Sa cosa facesse costui nella vita?

CARMELO VENTAGLIO. No.

PRESIDENTE. Era un Abgal o un Habr gedir?

CARMELO VENTAGLIO. Abgal. Lì c'è la linea di confine tra il sud e il nord, dove c'erano Aidid e Ali Mahdi, per cui bisognava trovare gli uomini giusti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, ringrazio il colonnello Carmelo Ventaglio e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**La seduta termina alle 19.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 13 febbraio 2006.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,68



\*14STC0020070\*